

DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Scuola di Formazione Socio-Politica
Commissione Justitia e Pax

ANNO 2004 - 2005



Elaborazione e redazione:
Scuola di Formazione Teologica
Commissione Justitia et Pax

Dott. Antonio Coscarelli
Mons. Emilio Servidio

*Foto di Copertina: San Giovanni Battista (Affresco)
Orsomarso*

Diocesi San Marco Argentano - Scalea
Collana "Quaderni"
a cura del *Centro per la Cultura "San Ciriaco Abate"*
Via A. Pepe - 87021 Belvedere Marittimo
Direttore Responsabile: *Araugio Mons. Cono*



PRESENTAZIONE

di Mons. Domenico Crusco - Vescovo di San Marco-Scalea

I contributi di analisi e di proposta contenuti nei documenti elaborati dalla Commissione Giustizia e Pace negli ultimi anni e che hanno riguardato, in particolare, la problematica della difesa dei diritti sociali e di cittadinanza, dell'educazione alla legalità contro ogni forma di devianza sociale e di criminalità organizzata; le problematiche connesse alla condizione giovanile, con particolare attenzione all'universo secolarizzato del territorio della Diocesi; le problematiche relative all'impegno per la pace nelle nostre comunità e tra i popoli; la promozione dell'impegno nella società e nella politica dei laici, con particolare riguardo ai giovani ed alle donne, rappresentano il futuro del meritorio impegno profuso dalla Commissione ed in special modo dalla sua Presidenza.

Infatti, se oggi la Diocesi di San Marco Argentano – Scalea, in collaborazione con le altre Diocesi della Calabria settentrionale, rispettivamente di Rossano-Cariati, di Cassano Ionio e di Lungo, ha potuto attivare la Scuola Superiore di Formazione all'Impegno Sociale e Politico, con 3 laboratori di studio e di ricerca (sulle problematiche socio-sanitarie; sulle problematiche della sicurezza; sulle problematiche dello sviluppo economico e del lavoro), lo si deve a questo straordinario impegno dell'intera Commissione che è stato condiviso e viene sostenuto da altri

autorevoli laici e presbiteri della Diocesi di San Marco – Scalea e delle altre Diocesi coinvolte.

Pertanto, la pubblicazione degli atti più significativi prodotti in questi anni dalla Commissione predetta costituisce un indubbio contributo che questa Diocesi ritiene di dover offrire in un momento cruciale per la vita della nostra terra, che oggi chiede ai cristiani, soprattutto, un supplemento di impegno ed un concorso pieno a quella mobilitazione morale, politica, sociale ed istituzionale, ritenuta indispensabile alla Calabria per superare le tante attuali emergenze e costruire un futuro migliore per i suoi figli.

San Marco Argentano 8 dicembre 2004

Il Vescovo della Diocesi
Mons. Domenico Crusco

IL CORSO DI STUDI SOCIO - POLITICI

Per venire incontro alla esigenza di formazione all'impegno politico e sociale dei battezzati, la diocesi in collaborazione con le diocesi limitrofe di Rossano – Cariati e di Cassano Jonio ha avviato la scuola di formazione socio - politica, la cui finalità è quella di promuovere e sostenere l'impegno dei laici nelle comunità e nelle istituzioni locali, da considerare in una prospettiva etica, solidale e di responsabilità sociale.

La scuola di formazione, il cui Direttore è il dott. Antonio COSCARELLI che opera in collaborazione con Mons. Emilio SERVIDIO, adotterà metodologie didattiche di tipo seminariale, l'analisi dei casi esemplari e la ricerca individuale. L'iniziativa è coordinata all'interno della Commissione diocesana *Justitia et Pax*.

Il tutto è strutturato, proposto e articolato nella dinamica dei gruppi di studio

Al fine di contemperare le esigenze didattiche con lo svolgimento delle attività di studio e/o professionali, le lezioni del corso di studi socio-politici si terranno presso il Teatro Urbano II, del Seminario Vescovile, il venerdì dalle ore 16,30 alle ore 20,00.

Per le materie comuni alla Scuola di Formazione Teologica (Dottrina Sociale, Filosofia, etc.), i partecipanti possono tener conto di giorni e degli orari previsti dalla Scuola stessa.

Gli interessati al corso, in numero massimo di 60 unità, verranno ammessi al corso se in possesso dei requisiti previsti e se avranno presentato domanda in tempo utile alla segreteria della Scuola di Formazione Socio - Politica. Per le domande inviate a mezzo posta, farà fede la data di ricezione in segreteria.

I moduli di iscrizione potranno essere ritirati presso la suddetta segreteria o presso la Curia diocesana.

La verifica finale dell'apprendimento e della padronanza di ogni singola disciplina avverrà mediante l'elaborazione individuale e la discussione pubblica di un testo scritto, avente come oggetto una tematica preventivamente concordata. Alla fine del corso, a quanti avranno superato l'esame finale, verrà rilasciato un diploma di formazione in Discipline socio-politiche, valide ai fini del credito formativo.

Per il corso, la Scuola di Formazione impegnerà un gruppo di docenti e di tutor particolarmente esperti, i quali hanno assicurato la propria volontaria collaborazione.

L'elenco dei docenti e dei tutor; i requisiti richiesti; la quota ed i moduli per l'iscrizione saranno disponibili presso la segreteria della Scuola e presso la Curia diocesana in tempo utile per l'inizio del corso.

DISCIPLINE

- Filosofia
- Antropologia
- Teologia Fondamentale
- Etica Pubblica
- Dottrina Sociale
- Diritto Pubblico
- Sociologia
- Storia delle Religioni
- Politiche Pubbliche
- Diritto e politiche del lavoro
- Diritto e politiche degli Enti Locali
- Diritto e politiche delle Istituzioni Scolastiche
- Diritto Ecclesiastico
- Sociologia della devianza
- Diritto Penale
- Diritto Sindacale

Data	Materie e Seminari 1° Semestre
05.11.2004	<i>Politiche Pubbliche (Politiche Socio-Sanitarie)</i> Seminario: “L’organizzazione e l’integrazione dei servizi sociali e sanitari. Verso quale Welfare locale, dopo la Legge 328/2000 e la L. R. 23/2003”
12.11.2004	<i>Dottrina Sociale della Chiesa (Morale Sociale)</i> Seminario: “I Principi ordinatori della società: bene comune, sussidiarietà, solidarietà. Governo delle istituzioni ed etica pubblica cristiana.”
26.11.2004	<i>Diritto degli Enti locali</i> Seminario: “Le autonomie locali: organizzazione, autonomia statutaria e regolamentare dopo il T.U. 267/2000 e la riforma costituzionale 1/2001. Situazioni e prospettive.”
02.12.2004 (Giovedì)	<i>Politiche Pubbliche (Politica Economica dello sviluppo)</i> Seminario: “Le politiche di sviluppo economico territoriale: strumenti di programmazione; azioni comunitarie e ruolo degli enti locali; esperienze a confronto.” Laboratorio:
10.12.2004	<i>Dottrina Sociale (Etica Pubblica)</i> Seminario: “L’agire cristiano nella politica e nell’economia.”
17.12.2004	<i>Sociologia della Devianza</i> Seminario: “La problematica della devianza: approccio teorico e situazionale, con riferimento alla realtà calabrese ed alle politiche di prevenzione e di contrasto. Esperienze a confronto.” Laboratorio: “Indagine sulla percezione del reato.”
14.01.2005	<i>Dottrina Sociale e Morale Sociale</i> Seminario: “Le condizioni del lavoro oggi. Sicurezza, disagio, conflittualità. Il fenomeno <i>MOBBING</i> . L’etica cristiana del lavoro e della professione.” Laboratorio: “Indagine sul Mobbing.”
21.01.2005	<i>Politiche Pubbliche</i> Seminario: “Politiche ambientali e tutela della salute. Il problema dello smaltimento dei rifiuti.”
28.01.2005	<i>Diritto degli Enti Locali</i> Seminario: “I servizi pubblici degli Enti locali. Modelli di governance e di gestione dei servizi di rilevanza economica e non economica, di cui agli artt. 112 e 113 del D.L.Lo. 267/2000 e dopo la sentenza costituzionale 272/2004.”
04.02.2005	<i>Dottrina Sociale Cristiana</i> Seminario: “La promozione della cultura secondo l’etica cristiana. L’impegno ed il ruolo della scuola.”
11.02.2005	<i>Focus Group</i> 1° Laboratorio: “Problematiche della sicurezza” (dott. Coscarelli) 2° Laboratorio: “Problematiche Socio-Sanitarie” (dott. Leone) 3° Laboratorio: “Problematiche dello sviluppo” (dott. Veltri)

Data	Materie e Seminari 2° Semestre
18.02.2005	<i>Diritto degli Enti Locali</i> Seminario: “Il nuovo sistema dei controlli sugli Enti locali dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, con particolare riguardo al controllo di gestione negli EE. LL. di piccole e medie dimensioni.”
25.02.2005	<i>Diritto degli Enti Locali</i> Seminario: “Il regime delle responsabilità amministrative e contabili dei funzionari e degli amministratori pubblici, dopo la Legge 267/2004.”
04.03.2005	<i>Diritto Penale Speciale</i> Seminario: “Il regime delle responsabilità penali dei funzionari e degli amministratori pubblici.”
11.03.2005	<i>Legislazione Sociale e del Lavoro</i> Seminario: “La riforma del mercato del lavoro, fra aspetti virtuosi e di criticità.”
08.04.2005	<i>Diritto Ecclesiastico</i> Seminario: “L’ordinamento statale ed il fenomeno religioso. I soggetti religiosi ed i poteri pubblici, secondo la Costituzione del 1948 ed il Concordato 1984.”
15.04.2005	<i>Diritto Ecclesiastico</i> Seminario: “I rapporti fra istituzioni pubbliche e soggetti ecclesiali dopo la Legge 206/2003 (Gli Oratori). Esperienze a confronto.”
22.04.2005	<i>Legislazione Sociale e del Lavoro</i> Seminario: “Immigrazione e politiche pubbliche di integrazione, dopo la Legge Bossi-Fini. Le politiche di aiuto allo sviluppo dei popoli.”
06.05.2004	<i>Focus Group</i> ...per la sintesi finale dei lavori! Laboratori:
27.05.2005	PRESENTAZIONE, IN AULA, DEI LAVORI INDIVIDUALI!
	<i>Diritto degli Enti Locali</i> Eventuale Seminario: “La tutela della privacy dopo la legge 196/2003. Gli adempimenti formali e le nuove prassi comportamentali dei funzionari e degli amministratori pubblici.”

* * *

ISCRITTI AL CORSO DI FORMAZIONE

Num.	Nome e Cognome	Indirizzo	Comune
1	Alessi A. Serafina	L.go Santa Maria, 30	Spezzano Albanese
2	Baffa Alfonsino	Via Acqua delle Donne	Tarsia
3	Barbiero Filomena	Via Abbenante, 20	Tarsia
4	Bellusci Angiolina	Via 1° Maggio, 26	Spezzano Albanese
5	Braille Serafina	Via 1° Maggio, 22	Spezzano Albanese
6	Capparelli Angelica	P.zza Mercato, 8	Spezzano Albanese
7	Ciliberti Gina	Via Anna Frank, 46	Spezzano Albanese
8	Cinanti Teresa	Via Mazzini, 4	Spezzano Albanese
9	Coppa Maria C.	Via Peiorata	Malvito
10	De Luca Anna	Via degli Epiroti, 14	Spezzano Albanese
11	Di Cianni Anna	Via F. Gullo, 7	Spezzano Albanese
12	Ferrari Angelina	Via G. Basta, 26	Spezzano Albanese
13	Frontera Rosetta	Via Olivella, 24	Tarsia
14	Garofalo Emilia	Via G. Carducci, 30	Spezzano Albanese
15	Grisolia Florindo	Visa S. Sofia, 9	Papasidero
16	Gullo Giuliano C.	Via Pasquale Baffi, 2	Spezzano Albanese
17	Iacovo Beniamino	C.da Caparrua	Cetraro
18	Ippolito Pasquale	Via Giardino, 1	Cervicati
19	Le Fossi Angela	Via Olivella, 15	Tarsia
20	Libonati Fernanda	C.so Umberto I°, 1	Tarsia
21	Lo Prete Carmine	Via degli Enotri, 7	Castrovillari
22	Maiolino Ottavio	Via Squillace, 9	Spezzano Albanese
23	Maratea Romana	Via Millefiori, 4	Spezzano Albanese
24	Marino Franca	Via I. Castriota, 27	Spezzano Albanese
25	Montone Anna	Via Doria	Spezzano Albanese
26	Montone Savina	Via delle Terme, 32	Spezzano Albanese
27	Morelli Ersilia	Via San Domenico, 225	Roggiano Gravina
28	Muià Lina	Via Nazionale, 74	Spezzano Albanese
29	Natale Maria	Via Olivella, 78	Tarsia
30	Nigro Tonino	Via Policastrello	San Donato di Ninea
31	Oliveti Gabriele	Via San Bartolo, 10	Santa Caterina Alb.
32	Paduano Anita	Via G. Pascoli, 18	Roggiano Gravina
33	Paletta Rosa	Via A. De Gasperi, 29	Roggiano Gravina
34	Paternostro Gabriella	Via Acqua delle Donne	Tarsia
35	Perrone Vincenzo	L.go Garibaldi, 22	Spezzano Albanese
36	Petrassi Sandraida	Via A. De Gasperi, 55	S. Marco Scalo
37	Petrone Gabriella	Via Skanderbeg, 79	Spezzano Albanese
38	Petrone Patrizia	Via Squillace, 9	Spezzano Albanese
39	Petrone Rosita	Via Skanderbeg, 79	Spezzano Albanese

40	Pezzano Maria	Via Pietro Nenni, 16	Spezzano Albanese
41	Picchierri Salvatore	C.da F.lli Bandiera	Cosenza
42	Rende Rosaria	Via Nuova, 2	Tarsia
43	Ricioppo Nicolina	Via Castriota, 10	Santa Sofia d'Epiro
44	Ricioppo Giovanna	C.da Giancamillo	Tarsia
45	Rinaldi A. Marisa	Via Nazionale, 82	Spezzano Albanese
46	Rizzo Francesco	C.da Uliveto	Morano Calabro
47	Romoli Marilde	Via Piana, 148	Malvito
48	Rossano Anna	Via L. Spallonzani, 36	Spezzano Albanese
49	Salvati Rossella	Via Palombaro, 18	Malvito
50	Saulo Maurizio	Via Belvedere	Santa Caterina Alb.
51	Scaglione Giulia	C.da Canna, 23	Tarsia
52	Scaglione Lucia	V. Le Caselle, 1	Tarsia
53	Scarpelli Bruno Guido	Via Barricelli, 23	S. Marco Argentano
54	Scilinguo Emilia	C.da Vallesala	S. Marco Argentano
55	Sicilia Carlo	Via variante, 70	Roggiano Gravina
56	Sposato Mara	Via Fileta, 7	Terranova da Sibari
57	Vivacqua Laura	Via Biscarda, 14	Tarsia
58	Zavatta Emilio	Via Garibaldi, 3	Tarsia
59	Zavatta Mariella	Via S. Sebastiano, 55	Tarsia
60	Zazzaro Teresa	Via Olivella, 16	Tarsia

* * *

OLTRE LA GUERRA COSTRUIAMO INSIEME UN FUTURO DI PACE

Le ragioni della guerra alla fine hanno prevalso nonostante gli appelli, i richiami e le preghiere del Santo Padre e di milioni di uomini e donne , cristiani e non , che hanno marciato, digiunato, vegliato e pregato ovunque nel mondo .

L'opzione della guerra è dunque prevalsa provocando lacerazioni e divisioni profonde negli organismi internazionali dell'O.N.U. e dell'Unione Europea.

Mai una scelta di guerra, peraltro adottata al di fuori dall'O.N.U., quale sanzione estrema ad un Paese, l'Iraq, è stata così inprovvida ed inopportuna , non solo perché la guerra, oggi più di ieri, risulta moralmente, culturalmente ed economicamente inaccettabile , ma perché si colloca in uno scenario internazionale già afflitto da altri numerosi e sanguinosi conflitti regionali disseminati un po' ovunque nel mondo (se ne contano 50 anche se quasi nessuno ne parla), oltre che dalla insoluta sanguinosa "questione palestinese", proprio nel cuore della Terra Santa; dalla non ancora chiusa "questione Afganistan", dove persistono sacche di resistenza del regime dei telebani; della non ancora completamente pacificata area dei balcani; dalle recenti contestate attività del Governo della Corea del Nord, impegnato a realizzare programmi nucleari in violazione dei trattati internazionali e delle mai sopite tensioni nell'area indopakistana con l'India che continua a sperimentare proprio in queste settimane sistemi missilistici nucleari.

Di fronte a questi scenari , e soprattutto di fronte al disastro umanitario ormai in atto, l'urgenza di far cessare le ostilità il più presto possibile è evidente.

Così come è evidente, che le guerre tendono a rafforzare il militarismo degli Stati e quindi una nuova corsa agli armamenti, ovviamente sempre più tecnologicamente micidiali per i combattenti e le popolazioni civili.

Come cristiani ci sentiamo ,in questa ora drammatica per l'umanità,vicini a quanti soffrono l' immane tragedia che divampa in IRAQ e che turba profondamente la coscienza degli uomini, così profondamente e profeticamente rappresentata dal Santo Padre, il quale dopo aver cercato di scongiurare in ogni modo il conflitto, ha affermato che "quando la guerra, come in questi giorni in Iraq, minaccia le sorti dell'umanità, è ancora più urgente proclamare , con voce forte e decisa , che solo la pace è la strada per costruire una società più giusta e solidale.Mai la violenza e le armi possono risolvere i problemi degli uomini."

Siamo, quindi, testimoni di un'altra tragedia che poteva essere evitata se i Governi statunitense ed inglese avessero atteso che gli ispettori completassero le operazioni autorizzate dal Consiglio di sicurezza della N.U., con la risoluzione 1441, e, quindi, fossero stati meno unilateralmente intransigenti nel rinunciare a percorrere le ancora residue esistenti possibilità diplomatiche.

D'altra parte, se l'epilogo di questa vicenda è stata la guerra la colpa è, anche, del resto del mondo a cominciare dall'Europa. Inoltre, una colpa gravissima dell'Occidente , a cominciare dall'attuale Governo USA è l'aver abbandonato al suo destino la questione palestinese, divenuta ormai una fonte permanente di tensioni e di violenza che rende instabile l'intero medio oriente, alimentando sia il militarismo esasperato di Sharon, e sia la

disperazione delle masse palestinesi sempre più vicine al fondamentalismo terroristico.

Si ricordi che, già, nel 1991 durante la guerra del golfo, la questione palestinese costituiva una ferita lancinante per la pace e motivo di aspri e anche violenti conflitti tra le parti in causa.

Ed ancora, questo conflitto in Iraq ha delineato in tutta la sua durezza, la nuova filosofia americana della "Guerra preventiva", che dopo l'aggressione subita l' 11 settembre 2001, sembra divenuta la nuova politica americana di intervento militare nel mondo, che per la guerra in corso, risulta, peraltro, priva di legittimazione giuridica, perchè non autorizzata dalle Nazioni Unite, anche se le inadempienze del Governo di Bagdad sono evidenti.

Così come è evidente, che il rais di Bagdad ha dimostrato una insufficiente disponibilità a collaborare con gli ispettori dell'O.N.U., e assoluta irresponsabilità nei confronti del suo popolo, da decenni oppresso e costretto a sopportare sopraffazioni, ingiustizie, e la violazione sistematica dei diritti fondamentali dell'uomo, omettendo di compiere il disarmo imposto dalle Nazioni Unite con più risoluzioni.

Dal 1979, anno in cui Saddam prese "manu militare" il potere, l'Iraq non ha mai conosciuto la possibilità di coltivare un processo di sviluppo culturale, economico, politico e democratico pacifico.

Ha, invece, conosciuto l'oppressione ed il terrore di una dittatura che ha soffocato nel sangue ogni giusta manifestazione di libertà e di dissenso, praticando l'eliminazione degli oppositori e lo sterminio delle minoranze curde e scite.

Non solo, il regime di Saddam ha determinato nell'intera area del Golfo Persico una situazione di permanente instabilità

prima con l'IRAN, il cui sanguinoso conflitto è durato dal 1980 al 1988, poi con l'invasione del Kuwait, che da determinato la guerra del golfo del 1991, quindi, disattendendo tutte le risoluzioni O.N.U. di disarmo dal 1991 ad oggi, e facendo subire al suo popolo le conseguenze di un embargo che ha colpito duramente le popolazioni di quel paese.

Da ciò, anche le ragioni per far processare, da più tempo, e dal Tribunale Penale internazionale il Rais di Bagdad responsabile di crimini contro l'umanità .

D'altra parte, la nuova politica americana appare fortemente condizionata dalla leadership dei cd. "falchi", rappresentati dall'attuale vicepresidente Dick Cheney e dal Ministro della Difesa Donald Rumsfeld, che già nel 1997 avanzarono una proposta di politica internazionale, denominata "Progetto per il nuovo secolo americano", che delineava una nuova leadership globale dell'America incentrata, tra l'altro sull'eliminazione di Saddam e sulla revisione dei rapporti con le Nazioni Unite, proposta che Clinton non prese in alcuna considerazione.

Dopo l'esperienza moderata e multilaterale dell'Amministrazione Clinton: che si impegnò al massimo ed anche militarmente con gli alleati europei a far cessare la tragedia umanitaria dei balcani (in Kosovo) provocata nel 1999, da Milosevic; che nel 1998 favorì in modo determinante l'accordo di Pace di Stormont, tra l'I.R.A. e la Gran Bretagna, grazie alla mediazione instancabile del suo inviato, George Mitchell; che portò nel 2000, israeliani e palestinesi ad un passo dalla soluzione del conflitto poi naufragato prevalentemente per le forti resistenze interne che incontrò Arafat; l'Amministrazione di Bush è apparsa, almeno in questa vicenda, poco intenzionata a condividere nel quadro O.N.U. le esigenze di governo del mondo secondo la logica del multilateralismo.

smo nelle scelte dei destini dell'umanità.

Da ciò, forse, anche le ragioni del perché l'Amministrazione Bush non ha tenuto conto degli orientamenti prevalenti, nelle Nazioni Unite e nel mondo e dello stesso accorato appello del Santo Padre, di percorrere fino in fondo le strade della diplomazia e delle ispezioni in Iraq secondo i piani dell'O.N.U., per il disarmo pacifico di questo Paese, ma fin dall'inizio è sembrata optare per l'inevitabilità della guerra all'Iraq.

Appare, quindi, sempre più urgente unitamente al ritorno al dialogo ed al negoziato riaffidarsi alla piena operatività degli organismi internazionali (ONU e Unione europea) per fronteggiare l'emergenza umanitaria e aiutare l'Iraq del dopo Saddam, a ritrovare nella democrazia e nella pacifica convivenza interetnica, un proprio percorso per lo sviluppo umano, culturale, sociale ed economico.

D'altra parte, poiché la guerra è ormai una realtà del presente, occorre immediatamente sostenere i presidi delle Organizzazioni umanitarie presenti in Iraq (Caritas, Croce Rossa ecc.) affinché possano al meglio esplicare le attività di soccorso e di aiuto con la garanzia, da entrambi le parti, di corridoi umanitari, che sono essenziali per attenuare le conseguenze della guerra verso le popolazioni civili; far cessare al più presto le ostilità attraverso ogni possibile iniziativa dell'O.N.U., dell'Unione Europea, della Lega Araba ecc.; e, quindi, pensare al futuro che postula il più rapido superamento di questa tragedia in vista di una reale ricostruzione e pacificazione, da realizzarsi attraverso il pieno riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo iracheno, e l'affermazione della democrazia con libere elezioni.

Inoltre, deve costituire, questa tragedia, un'occasione per solle-

citare la revisione dello stesso ordinamento delle Nazioni Unite, ormai datato ad oltre 50 anni, dove istituti anacronistici, quale ad esempio il diritto di veto, riconosciuto ai soli paesi vincitori del 2° conflitto mondiale, va rivisitato unitamente ai trattati istitutivi, per rendere il funzionamento di tale organismo più agile ed idoneo a governare i destini dell'umanità in questo XXI secolo.

A questo proposito, il Cardinale Ruini nel suo intervento di apertura del Consiglio permanente della CEI, del 24 marzo scorso, ha ricordato a tutti, che "Le ragioni per le quali tutti i paesi della terra hanno accettato di far parte della Organizzazione delle Nazioni Unite diventano, con l'aumento degli scambi e dell'interdipendenza, ma anche con l'acutizzarsi dei contrasti, sempre più forti e cogenti.

Anzi le difficoltà attuali indicano la necessità di nuovi sviluppi di questa organizzazione che, senza mortificare le peculiarità di ogni singola nazione, la rendano meglio idonea ad affrontare con concreta efficacia e sicura autorevolezza le sfide di un'epoca nella quale gli assetti mondiali appaiono destinati a subire straordinari rivolgimenti, forse ancora più profondi di quelli che hanno segnato il secolo XX."

E' urgente, inoltre, convocare una Conferenza internazionale di Pace, prima e con urgenza, per la ricostruzione democratica dell'IRAQ, e subito dopo, per dare, finalmente, una soluzione politica alla "questione palestinese", da realizzarsi, sotto l'egida delle Nazioni Unite ed il diretto coinvolgimento politico ed economico dell'Unione Europea. Fino a quando ci saranno gravi ingiustizie e violazioni dei diritti umani, non sarà possibile costruire una comunità umana degna di questo nome e, soprattutto, in terra Santa tra palestinesi ed israeliani.

Anzi, il persistere di questioni insolute, quale quella palestinese, costituiscono oltre che una intollerabile ingiustizia, un rischio reale per la pace in quanto consentono a frange del fanatismo fondamentalista islamico e non, di alimentare la spirale dell'odio e del terrorismo che proprio tra le masse disperate dei paesi del medio oriente si alimenta e si perpetua.

Va, inoltre, ricordato che la straordinaria mobilitazione per la pace da parte dei giovani e degli adulti di tutto il mondo non è stata e non è inutile, perché ha rafforzato e consolidato una sensibilità ed una coscienza collettiva sul bene supremo della pace che ha interessato ed interessa trasversalmente tutti i popoli della terra senza distinzioni di età, condizioni sociali, economiche, culturali e religiose .

E' questa cultura, è questa sensibilità collettiva, è questa coscienza del valore supremo della pace e della giustizia, che costituiscono la più forte garanzia che questa guerra si concluda presto e nei confini dell'IRAQ, con il minor numero di vittime, e limiti al massimo i rischi del fondamentalismo terroristico che già tanti morti innocenti ha provocato con l'attacco del 11 settembre 2001, e nella guerra in Afganistan contro il regime dei telebani e di Osama Bin Laden.

Di più, sarà questa sensibilità che potrà consentire di fronteggiare più adeguatamente l'emergenza umanitaria che inevitabilmente deriva dalla guerra che sollecita ingenti interventi di aiuto per la cui attuazione l'O.N.U., l'Unione Europea, le associazioni di volontariato internazionale laiche e religiose ed ognuno di noi, potranno svolgere un ruolo decisivo nei soccorsi, nella ricostruzione e nella stessa pacificazione dell'intera area del medio oriente .

Può costituire, infine ,questa tragedia un'ennesima occasione, offerta a noi tutti per riflettere sul bene della pace che si costruisce ogni giorno nel cuore di ogni uomo e, quindi, nelle famiglie, nelle istituzioni, e tra le diverse comunità etniche e religiose a noi vicine.

Il contributo che, in questo senso l'istituendo Museo internazionale della Memoria a Ferramonti di Tarsia(CS), luogo simbolo del più grande campo di concentramento per ebrei e internati politici del governo fascista negli anni 1940-1943, può dare a questo sforzo di conservazione della memoria delle tragedie della guerra, della discriminazione razzista e della deportazione antiebraica durante il secondo conflitto mondiale e nelle guerre successive, può essere rilevante, soprattutto, per l'educazione alla pace, alla mondialità ed alla convivenza democratica,delle giovani generazioni presenti e future, italiane e del mondo.

Nessuno,ancora, può continuare a sfuggire all'imperativo morale e politico che si riassume nelle parole del Presidente G.F.Kennedy:"L'Umanità deve porre fine alla guerra o sarà la guerra a porre fine all'Umanità". E' questo ciò di cui ha più bisogno l'Umanità oggi:far cessare al più presto questa tragedia. D'altra parte , come si può infine, ignorare il magistero dottrinale-teologico della Chiesa che, con lo spirito del Vangelo, impegna i cristiani ad essere "costruttori di pace",perchè "la pace è segno della presenza del Regno ed anticipo della sua pienezza". (C.E.I. -Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la Cultura,1981).

Roggiano Gravina,li 31 marzo 2003

UNA NOTA DELLA PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE GIUSTIZIA E PACE

**“SUPERARE L’EMERGENZA CRIMINALE E
PROGRAMMARE INSIEME L’IMPEGNO DELLE
ISTITUZIONI E DELLA CITTADINANZA”**

Premessa

A circa quattro mesi dalla seduta ordinaria della Commissione Giustizia e Pace che ha affrontato, tra l’altro, la situazione della criminalità in Diocesi, gli scenari rispettivamente regionale ,provinciale e locale hanno registrato una forte recrudescenza di atti criminali.

In particolare, nel territorio regionale vengono segnalati con sempre maggiore frequenza attentati o atti intimidatori contro amministratori di piccole comunità (vedasi gli attentati e/o le intimidazioni contro i Sindaci Callisto di Malvito (CS) e Leto di Santa Caterina dello Ionio (CZ)) ed infiltrazioni, o tentativi di infiltrazioni, di appartenenti a sodalizi criminali nei consigli e nelle amministrazioni comunali .

Di ciò, con riferimento alla situazione calabrese, il recente rapporto della Commissione parlamentare antimafia ha dovuto prendere atto, rilevando che la associazione criminale della “ndrangheta” calabrese è divenuta la più pericolosa e pervasiva rispetto a tutte le altre.

Parimenti lo stesso rapporto della D.I.A. del 2001 ha stimato in Calabria una densità criminale pari al 27% (una persona su quattro) a fronte del 12% della Campania e del 10% della Sicilia. Trattasi di una situazione divenuta assolutamente intollerabile

e che minaccia non solo gli imprenditori del commercio, dell'industria, dell'edilizia, ma anche i piccoli artigiani, gli agricoltori, e gli stessi pensionati, ovverossia l'intera comunità (compreso i sacerdoti e le associazioni ecclesiali come gli scout in raduno sull'Aspromonte).

Forse non tutti gli atti di violenza (ha ricordato il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Catanzaro dr. Domenico Pudia lo scorso 18 gennaio 2003), sono da attribuire direttamente ad attività di sodalizi criminali, "ma il metodo è certamente mafioso, sintomo preoccupante, questo, del diffondersi della cultura mafiosa nella società".

1. La attuale situazione

La situazione della criminalità attuale della Valle dell'Esaro, che si ricomprende sostanzialmente nella Forania interna di S.Marco A., è un tipico esempio come la rete criminale calabrese non lasci alcuna realtà libera dalla propria pervasiva e devastante influenza, in specie se queste sono interessate dalla realizzazione di rilevanti infrastrutture: quali sono la Diga dell'Alto Esaro nel Comune di S.Agata d'Esaro (di cui sono in corso i lavori di messa in sicurezza dei cantieri dopo 10 anni circa di interruzione degli stessi); la Centrale Edison da 800 megawatt in località Serragiumenta di Altomonte (in corso di allestimento); gli impianti produttivi e commerciali nell'area industriale dell'ASI in San Marco Argentano (già realizzati, o in corso di realizzazione).

Unitamente a tale contesto di rilevanti investimenti va pure segnalata la discussa costruzione di un impianto per il trattamento dei Rifiuti Solidi Urbani in Santa Caterina Albanese (che

l'opposizione delle popolazioni e delle amministrazioni locali non ha consentito finora che si realizzasse) e che pure presumiamo abbia potuto sollecitare aspettative da parte di imprese, senza dubbio molto contrariate dall'intransigente opposizione di alcuni amministratori locali alla sua realizzazione.

La consapevolezza che questo livello territoriale calabrese, in passato interessato rispettivamente dall'attività di un gruppo di criminali abbastanza organizzato, che ha taglieggiato le attività economiche e produttive, provocando sofferenze e violenze alle sue vittime; e dalle forme di microcriminalità legate al consumo di droga, sostenute da associazioni criminali esterne, della sibaritide, del capoluogo, e dell'alto tirreno cosentino calabrese, possa divenire area di condizionamento e di controllo delle organizzazioni malavitose deve costituire la principale preoccupazione delle classi dirigenti e delle popolazioni locali, perché il rischio di un'affermazione diffusa della cultura e della pratica mafiosa, in assenza di un'organizzata vigilanza delle istituzioni e, soprattutto, delle popolazioni, sia a livello preventivo che repressivo è assai alto.

Purtroppo, in questo senso, continuano a concorrere rispettivamente : l'inesperienza della popolazione locale a fronteggiare fenomeni più o meno organizzati di sopraffazione e di violenza, l'insufficienza delle istituzioni educative e culturali rispetto alle problematiche della prevenzione sociale, la non ottimale disponibilità di uomini e mezzi da parte delle istituzioni di polizia e della giustizia, la persistente insufficiente consapevolezza dei rischi reali che si corrono da parte delle classi dirigenti politiche e burocratiche locali.

Sebbene l'azione di contrasto dei fenomeni delinquenti in qualunque area del Paese, ed in special modo in Calabria, com-

portano livelli di responsabilità che coinvolgono direttamente le politiche nazionali in materia di sicurezza, per le ovvie ragioni , di cui comunque si dirà, la problematica della sicurezza in un'area territoriale, quale si rappresenta il territorio della Diocesi di S.Marco, o se si vuole, su scala più limitata il territorio interno della Valle dell'Esaro e delle aree a questa contermini, non può realizzarsi con modalità efficaci ed idonee, se le istituzioni ed i servizi di competenza degli organi dello Stato non funzionano al meglio delle loro potenzialità, e soprattutto non si integrano a rete con i servizi di sicurezza e di prevenzione, soprattutto sociale, a livello locale.

2. I livelli dell'azione di contrasto

2.1. L'azione di polizia degli organi dello Stato

A tale proposito e con riferimento agli organi investigativi e di polizia si rende necessario:

- a) potenziare quantitativamente e qualitativamente i presidi di polizia, estendendo a tutti i territori urbani ed ai principali snodi extraurbani, l'attivazione del poliziotto di quartiere o di prossimità, che costituisce un indubbio segnale di reale presenza dello Stato nel territorio, in quanto oltre ad integrare il dispositivo di prevenzione generale persegue l'obiettivo primario di migliorare, e in molti casi soprattutto in Calabria, di inventare relazioni significative e di fiducia tra le forze dell'ordine ed i cittadini. Trattasi di una sperimentazione che si è rivelata ,ove realizzata, assolutamente positiva, in grado di avvicinarsi al massimo alle istanze di sicurezza della cittadinanza , facendo divenire il poliziotto per il cittadino, un punto di riferimento rassicurante, e per il delinquente un efficace strumento di dissuasione e di repressione;

- b) utilizzare al meglio le nuove tecnologie attraverso i sistemi integrati di videosorveglianza consistenti in telecamere collegate con le sale operative delle forze di polizia e localizzate nelle principali aree urbane , ovvero nei punti più esposti al rischio criminalità;
- c) istituire e far funzionare presso la questura ed i presidi territoriali di polizia linee telefoniche dedicate, per la raccolta di segnalazioni di fatti prodromici, contestuali o successivi agli atti delinquenziali garantendo l'anonimato al cittadino collaborante;
- d) assicurare la continuità del controllo satellitare sull'A3, SAR-RC, così come previsto dal Progetto Sicurezza, finanziato dai fondi comunitari 2000-2006 e da utilizzarsi entro il 2008.
- e) garantire il coordinamento interforze dei presidi di polizia , anche in sinergia con i corpi di polizia municipale e dei vigilantes privati addetti a servizi pubblici (di trasporto, di guardiania fissa ecc.).

2.2 L'azione degli apparati giudiziari

Con riferimento al funzionamento del "Sistema Giustizia", l'impegno diretto dello Stato, dopo una lunga fase caratterizzata nel settore penale, e non solo, da una "stratificazione di leggi a cascata", con una scarsa coerenza tra loro che ha inflazionato le fattispecie di reato, che sono arrivate a coprire in modo velletario ogni anfratto della vita civile; e dall'altra con l'estensione di un sistema di istituti di garanzia a favore dell'accusato, che di fatto hanno agevolato l'opera delle difese di pericolosi imputati , che tra le pieghe degli istituti di garanzia hanno speculato per conseguire indebiti benefici, impone oggi, soprattutto nei territorio del mezzogiorno, e della Calabria, in particolare, un sussulto organizzativo in grado di superare l'attuale sistema

della “giustizia lumaca” impedendo che la decorrenza dei termini di custodia cautelare e la sopraggiunta prescrizione dei reati rimettano in libertà soggetti comunque socialmente pericolosi.

D'altra parte, non può in questa fase ignorarsi che in esecuzione dei recenti provvedimenti legislativi adottati dal Parlamento e in particolare : la legge 12 giugno 2003 n.134, recante “Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti”, (c.d. del patteggiamento allargato); la legge 7.8.2003 n. 207, recante “Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di due anni” (c.d. “Indultino”), destinati ad incidere sull'esecuzione effettiva della pena, si avranno inevitabili ripercussioni sulla situazione della sicurezza pubblica, soprattutto in Calabria e in quelle aree del Paese dove le organizzazioni criminali fanno di più sentire la loro devastante presenza.

D'altra parte, non può, inoltre, sottacersi, che responsabilità precipua del livello politico nazionale è quello di non accentuare la persistente crisi di efficienza del “Sistema Giustizia”, soprattutto a causa dei recenti “tagli di spesa” (vedasi la recente relazione al Parlamento sul Bilancio dello Stato dell'esercizio 2002 della Corte dei Conti, che ha espresso pesanti critiche a proposito della riduzione degli stanziamenti assegnati al settore della giustizia nel 2002, su Italia Oggi del 31.7.2003 “Giustizia, Tremonti la lascia a secco” di Filippo Calerico).

A fronte di una situazione siffatta, ed alla vigilia dell'emananda riforma dell'Ordinamento giudiziario, tutt'ora all'esame del Parlamento, appare pregiudiziale ad ogni programma di

interventi, che la programmazione finanziaria nazionale destini maggiori risorse, in mezzi ed uomini, al settore predetto, che vive, ovunque, una situazione di profonda crisi di efficienza, e che soprattutto in Calabria necessita di una inversione di tendenza che tenga conto della specialità delle condizioni degli uffici giudiziari e delle conseguenti straordinarie difficoltà dei giudici e del personale amministrativo a fronteggiare la permanente quotidiana emergenza.

Da ciò la necessità che si provveda:

- a) a potenziare gli uffici giudiziari, dotandoli di mezzi e risorse adeguate, e coprendo gli organici dei magistrati e delle cancellerie anche attraverso procedure accelerate e semplificate;
- b) a potenziare e riqualificare gli istituti di pena, sia in termini strutturali e sia in termini di dotazione e aggiornamento delle risorse umane, sfruttando al massimo le opportunità offerte dall'istituenda Scuola di formazione della polizia penitenziaria in Catanzaro.

E' innegabile che se si riuscirà rispettivamente: a migliorare la qualità dei servizi di custodia e di trattamento dei detenuti negli Istituti penitenziari; a sostenere il buon esito delle misure alternative al carcere; a favorire i progetti per le attività lavorative dei detenuti, in attuazione della legge 22.6.2000 n.193, recante "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti" (c.d. Legge Smuraglia); ad assicurare l'attivazione ed il successo di interventi di formazione del personale penitenziario e del volontariato penitenziario, così come previsto dal progetto "Persone dentro e Fuori", del Ministero della Giustizia - DAP della Calabria, da realizzarsi in collaborazione con la Fondazione di Religione e di Culto "Facite" di Catanzaro

(Organismo istituito dalla Conferenza Episcopale Calabria); a realizzare una migliore e sinergica integrazione dei servizi socio-assistenziali territoriali con i servizi penitenziari e sociali del DAP, valorizzando e riqualificando la figura dell'agente di polizia penitenziaria affinché diventi anche protagonista del trattamento di recupero, per poter rendere più efficace lo sforzo del sistema penitenziario di riabilitare il detenuto, impresa, questa, che in Calabria si presenta ancora più difficile in relazione ai bassi livelli di scolarità dei detenuti stessi come rilevato dal recente Rapporto Eurispes.

2.3. L'Impegno della Regione

A proposito delle risposte del livello territoriale regionale, il tema della lotta alla mafia in Calabria è antico ed antecedente allo stesso regionalismo.

La Regione può sicuramente concorrere, meglio di quanto finora visto, alla lotta alla criminalità sia sul piano normativo (ad es. con l'emanazione di una nuova legge sugli appalti di opere pubbliche, sulla sicurezza urbana ed extraurbana sulla falsariga di analoghe esperienze di altre regioni, e sull'educazione alla legalità nelle scuole e nelle università calabresi) (vedasi la L.R. n.15 del del 5.7.2001 della Regione Lazio).

La Regione, in particolare, potrà sostenere attraverso anche il supporto normativo l'attivazione di protocolli interistituzionali per la legalità.

E' da ritenere un significativo passo in avanti la recente stipula (11 marzo 2003) di un protocollo d'intesa tra la Regione Calabria ed il Dipartimento della Giustizia Minorile, che mira a favorire il recupero ed il reinserimento sociale e lavorativo dei soggetti in stato di disagio.

Trattasi di un progetto che, in particolare, prevede di incrementare il grado di occupabilità delle categorie svantaggiate ed a rischio di emarginazione e di devianza, e che accresce ulteriormente il ruolo della Regione nelle politiche di prevenzione e di contrasto della criminalità in genere e di quella minorile in particolare.

2.4. L'impegno degli enti locali

A livello locale o territoriale, da tempo, ormai, si tende a concordare sul fatto che l'azione di prevenzione criminale deve prestare la massima attenzione all'universo locale, anche se ciò non significa in alcun modo postulare strategie preventive che si esauriscono a livello locale.

Necessita, infatti, un'azione di prevenzione che è sì promossa localmente, ma che si coordina e dialoga con le istituzioni centrali, deputate a sostenere, anche finanziariamente, le strategie adottate localmente.

Inoltre, l'azione di prevenzione (e non solo, quindi, quella di repressione) può risultare efficace se è in grado di mobilitare la gente nella misura ed intensità massima possibile.

L'azione di prevenzione implica, inoltre, il diretto coinvolgimento delle forze di polizia .

A questo proposito è finora mancata sul territorio un'azione di prevenzione (situazionale e di sviluppo sociale) integrata tra polizie, operatori dei servizi scolastici, sociali e sanitari e cittadinanza.

Questa, ancora, deve essere caratterizzata dalla continuità nel tempo, e soprattutto strutturata o organizzata con organismi interistituzionali essenziali nella dimensione, in grado, tra

l'altro, di conoscere e valutare nel tempo i bisogni di sicurezza delle comunità e la loro evoluzione.

Con la strumentazione dei protocolli per la legalità (proposti da questa Presidenza nel 1998, e ribaditi nel 2001 in seno al Progetto "Legalità e Sicurezza", è possibile perseguire e raggiungere le predette finalità.

3. I Protocolli per la legalità: un'occasione irrinunciabile per una efficace azione di contrasto interistituzionale.

Trattasi di uno strumento che ha trovato, in primis, piena legittimazione giuridica nella Delibera CIPE del 21.3.1997, recante la "Disciplina della programmazione negoziata", dove viene espressamente previsto al punto 2.6.

Lo strumento del protocollo per la legalità, secondo l'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del CNEL, deve affiancare tutto l'iter elaborativo, autorizzativo, ed esecutivo delle varie forme di programmazione negoziata, proprio per incoraggiare i processi di sviluppo e gli investimenti. Inoltre ciascuno dei soggetti stipulanti (enti locali, enti intermedi, ASI, forze sociali ed imprenditoriali) dovranno individuare "azioni specifiche" di competenza in grado di concorrere all'efficacia del protocollo.

A sostegno di tale impostazione rileva lo stesso PON Sicurezza 2000-2006, il quale è finalizzato a "determinare nel tempo, su tutto il territorio del mezzogiorno italiano a partire dalle aree più sensibili, condizioni fisiologiche di sicurezza pari o almeno paragonabili a quelli sussistenti nel resto del Paese". Analogamente, lo stesso Programma Operativo "Sviluppo Locale", ha previsto unitamente ai protocolli per l'occupazione, il protocollo per la sicurezza e la legalità.

In questo caso, trattasi di protocolli, che , come gli altri, si propongono di favorire, attraverso il coordinamento con le Prefetture, azioni positive ed integrate tra i vari soggetti, sia di quelli deputati alla tutela dell'ordine pubblico, sia dei settori economici e sociali, e sia della Pubblica Amministrazione e del settore finanziario.

Con l'adozione dei protocolli per la legalità di cui si è detto le Istituzioni pubbliche , sia della prevenzione (scuola, servizi sociali e sanitari ecc.) e sia della repressione (forze di polizia ecc.), in sinergia con le forze politiche, i sindacati, le associazioni imprenditoriali, le associazioni del volontariato , la Chiesa, le famiglie ecc., possono esprimere un rilevante impegno per la difesa della legalità e della sicurezza pubblica.

3.1 Le esperienze realizzate e le risorse disponibili.

Finora, l'esperienza dei protocolli per la legalità, laddove promossi ha evidenziato una buona riuscita con riguardo particolare alla loro capacità di promuovere a 360 gradi la cultura della legalità e per ristabilire un clima sociale concertativo e rispettoso delle regole di convivenza.

Per il resto hanno spesso nuociuto la genericità degli impegni assunti dai soggetti coinvolti, l'assenza di precise responsabilità e di tempi definiti per la realizzazione degli impegni, sia in capo ai Prefetti, sia al Soggetto responsabile, sia in capo alle singole parti sociali ed istituzionali coinvolte.

La suddetta pregressa esperienza consiglia di evitare tali inconvenienti destinati ad incidere sulla efficacia delle predette intese.

Per quanto riguarda le risorse utilizzabili per la legalità rileviamo:

- a) la disponibilità dei fondi del PON (2000-2006), "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno" Obiettivo 1- Misura 1.2- di circa complessive 2000 miliardi (compreso anche il cofinanziamento nazionale);
- b) le risorse messe a disposizione dalle Regione e dagli altri enti locali , attraverso gli strumenti normativi , regolamentari e di bilancio di rispettiva competenza;
- c) le risorse che le associazioni imprenditoriali ed i singoli imprenditori metteranno a disposizione, anche attraverso opere (es. attualmente le Imprese esecutrici dei lavori sulla SA-RC garantiscono l'onere della realizzazione dei locali destinati ad ospitare i presidi di polizia per la vigilanza dei cantieri).

4.L'impegno delle Comunità

Circa la consapevolezza da parte della cittadinanza della necessità di concorrere alla difesa della legalità, si avverte, sebbene resti ancora sostanzialmente latente, una nuova sensibilità collettiva che coinvolge , almeno in questa fase, parte prevalente dei politici e delle burocrazie, nonché importanti mutamenti sul piano etico e culturale, soprattutto, tra i giovani.

Necessita capitalizzare tale orientamento, favorendo ogni possibile partnerariato tra le istituzioni ed i cittadini, in quanto la lotta alla criminalità non può sostenersi ed ancora meno vincersi se resta riservata o delegata alle istituzioni della repressione e non coinvolge massicciamente le popolazioni.

E, però, oggi divenuta irrinunciabile ed assolutamente prioritaria la necessità di sconfiggere la criminalità, attraverso adegua-

te attività di prevenzione sociale, efficaci interventi di recupero e di riabilitazione dei detenuti in carcere, e, soprattutto, attraverso la bonifica dei contesti familiari ed ambientali generatrici di disagio, di emarginazione e di devianza.

5. L'impegno delle Chiese locali

Per quanto riguarda la Chiesa e le sue articolazioni parrocchiali, il protocollo proposto a gennaio 2001, prevedeva un impegno a 360 gradi degli organismi ecclesiali sul piano prevalente del sostegno educativo extrascolastico.

Tale impostazione, riassumibile nel "Progetto Oratorio", ha ottenuto ad ogni livello un unanime apprezzamento. Tant'è che dopo alcune Regioni (tra cui la Calabria) anche il Parlamento nazionale ha approvato la legge 1 agosto 2003, n.206, con la quale è stata riconosciuta la funzione sociale svolta dai centri parrocchiali della Chiesa cattolica e delle altre confessioni stipulanti le intese con lo Stato, di cui all'art.8 della Costituzione.

Trattasi di un provvedimento importante, con il quale si riconoscono e si incentivano le attività di oratorio e similari, svolte dalle parrocchie e dagli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose.

Si intendono, in tal guisa ed in particolare, promuovere programmi ed interventi finalizzati alla diffusione dello sport e della solidarietà, alla promozione di iniziative culturali e sociali e di positiva animazione del tempo libero, nonché attività di prevenzione dell'emarginazione sociale, della discriminazione razziale, del disagio e della devianza in ambito minorile, soprattutto nelle realtà territoriali più disagiate.

E' da ritenere un fattore importante per il successo di tali finalità la previsione dell'esonero dell'ICI sugli edifici e le attrezza-

ture destinate alle attività di che trattasi, e, soprattutto, la possibilità per la regione, gli enti locali e le comunità montane di concedere in comodato beni mobili ed immobili alle parrocchie ed agli enti ecclesiastici.

L'enorme disponibilità di immobili dismessi, o poco utilizzati soprattutto dagli enti locali nel territorio calabrese, ed in specie nei comuni della Diocesi di San Marco –Scalea, che conosciamo più direttamente, suggerisce ai predetti di dare corso a procedure di concertazione finalizzate alla destinazione a finalità di rilevante prevenzione sociale dell'enorme patrimonio inutilizzato dei predetti enti.

6. Il ruolo delle classi dirigenti

Con riferimento specifico al ruolo delle classi politiche locali nella lotta alla illegalità ed ai poteri criminali, non può ignorarsi che qualunque politica pubblica per essere realizzata correttamente in tale prospettiva ha bisogno di soggetti-persona competenti e di provata moralità.

E' questa, una condizione pregiudiziale per rendere il più impermeabile possibile le classi dirigenti, sia politiche che burocratiche, di fronte ai tentativi di condizionamento o di inquinamento poste in essere dalle organizzazioni malavitose.

In tal senso, assume un'attualità rilevante l'impegno in atto da parte della Chiesa calabrese, e di San Marco in particolare, per realizzare una nuova esperienza di formazione e di accompagnamento all'impegno socio-politico con valenza interdiocesana, e rivolto a tutti, e con particolare riguardo ai giovani delle scuole superiori e delle Università. Il progetto allo scopo predisposto da questa Presidenza è stato anche comunicato alla Regione Calabria con nota del 25.7.2003.

Il suddetto progetto, finalizzato a promuovere l'impegno socio-politico dei cristiani e degli uomini di buona volontà, assume la questione della "Legalità e della Sicurezza", quale problematica permanente dell'impegno culturale e formativo del Centro, riservando una particolare attenzione ai temi della corruzione nella P.A., all'usura, alla diffusione delle droghe tra i giovani ed alla criminalità minorile ed in un quadro di collaborazioni con tutto il sistema formativo territoriale e regionale.

D'altra parte, nessuno può disconoscere la valenza di un impegno culturale e formativo specifico che oggi tenga conto della "Sicurezza", la cui percezione in positivo tende a migliorare la "qualità della vita" dei singoli e delle comunità, che eviterà di indurre i singoli cittadini a "fare da se", quando si tratta di impedire che terzi violino la incolumità propria e dei propri cari dotandosi di armi o di altri strumenti per dissuadere i malintenzionati. Occorre prevenire che ciò avvenga perchè la gente va protetta da chi è a ciò deputato e non armata, come è avvenuto negli USA ed in altri Stati, dove la disponibilità domestica di armi per finalità di difesa personale è divenuta principale causa del delitto.

7. La priorità dello sviluppo economico nella legalità

Il modello produttivo prevalente di oggi, è sempre più caratterizzato dall' "impresa a rete", diffusa, interconnessa ed ad alta tecnologia.

Trattasi di un sistema di imprese che hanno bisogno di un contesto territoriale favorevole, sia a livello di infrastrutture, servizi reali, disponibilità di risorse finanziarie e professionali, e sia, soprattutto, a livello di sicurezza pubblica.

Lo sviluppo economico, infatti, in assenza di sicurezza è desti-

nato o a non verificarsi (in quanto la presenza di organizzazioni criminali in un' area costituisce una forte diseconomia esterna in grado di dissuadere l'iniziativa imprenditoriale ab initio), o ad esserne fortemente limitata (in quanto l'economia criminale sottrae risorse all'economia sana, attraverso la pratica estorsiva e dell'usura, fino a provocarne il collasso) .

In sostanza , la competizione riguarda oggi, non tanto e non solo le imprese, quanto i sistemi o i distretti territoriali entro cui si collocano le stesse.

Per tali sistemi costituisce un fattore strategico positivo il grado di sicurezza pubblica, e costituiscono parti essenziali i governi locali e regionali, tanto da far parlare di regionalismo economico(A.Barbera).

Sono, infatti, queste le principali variabili ambientali che costituiscono i fattori esterni alle imprese che dipendono strettamente dal territorio in cui sono inserite o in cui operano.

Poiché, a livello comunitario, " Agenda 2000", che è finalizzata a incidere in modo decisivo sullo sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1, e soprattutto della Calabria, costituisce forse l'ultimo programma di sviluppo economico dell'Unione Europea con una dotazione rilevante di risorse (213 miliardi di euro), che insieme ai finanziamenti pubblici nazionali, regionali e degli enti locali territoriali assicurano la possibilità di promuovere a livello territoriale progetti di sviluppo produttivo ed infrastrutturale occorre senza indugio evitare che le organizzazioni criminali locali o territoriali, comunque, ostacolino la corretta relativa gestione degli investimenti e degli appalti pubblici.

La nostra proposta, è quella di non indugiare oltre, dando concreti segnali di cambiamento mobilitando ed organizzando

in modo progettuale , concertativo e permanente le istituzioni pubbliche e la società civile , al fine di ridimensionare prima e spegnere poi (così come si fa con un incendio) la tracotanza e la violenza criminale,che anche da noi ha fatto sentire e fa sentire la sua devastante presenza.

A tal proposito, è sicuramente opportuno che i Sindaci, i Consigli comunali , le istituzioni , e la società civile attraverso tutte le loro articolazioni e rappresentanze democratiche esprimano le loro determinazioni per la definizione concertata e la relativa stipula dei protocolli per la legalità anche nei nostri territori, traducendo l'indignazione finora maturata , in formali impegni per rendere le nostre comunità più sicure e migliori.

San Marco Argentano,li 24 agosto 2003

IL PRESIDENTE DELEGATO DELLA COMMISSIONE
Dr. Antonio COSCARELLI
IL VESCOVO DELLA DIOCESI
S.E. Mons. Domenico CRUSCO

MOBBING E DISADATTAMENTO NEGLI AMBIENTI DI LAVORO

PRESENTAZIONE

di Mons. Domenico Crusco - Vescovo di San Marco-Scalea

Il lavoro inteso come strumento di autorealizzazione della persona e di partecipazione allo sviluppo della società umana è da sempre materia di attenzione del Magistero della Chiesa, in quanto attività cosciente posta in essere dagli uomini per realizzare dei valori che servono al loro perfezionamento ed alla società stessa, per divenire più uomini e, quindi, esercitare le facoltà di concorrere in via sussidiaria all'opera creativa di Dio affermando il dominio naturale sulla creazione materiale, è dal cattolicesimo inteso nella sua accezione più ampia, "come lavoro nei campi, nelle miniere, nei cantieri, ma anche come attività legata al banco del lavoro intellettuale...", come ricerca e come governo (così nell'Enciclica "Laborem Exercens" del 14.9.1982).

Per i cristiani il lavoro non può che essere fondamentalmente inteso come servizio agli altri: a cominciare proprio dagli ambienti di lavoro dove vanno promosse e garantite condizioni di rispetto, di lealtà e di collaborazione al fine di renderlo al massimo motivo di soddisfazione, di elevazione, di crescita e di arricchimento, e giammai luogo di sofferenza, di disagio e di conflittualità con conseguenze gravi e spesso devastanti per gli ambienti di lavoro, per la vita individuale e familiare dei lavoratori.

Da ciò la sempre più sentita consapevolezza pastorale di richiamare tutti ad una rinnovata speciale attenzione per far sì che i lavoratori possano vivere il diritto/dovere del lavoro nella massima serenità e responsabilità.

Da sempre, nella concezione cristiana del lavoro sono stati ribaditi i valori rispettivamente:

1) del rispetto della dignità umana;

- 2) del dovere di tutti a perseguire il bene comune con dedizione e responsabilità;
- 3) del riconoscimento dell'autorità;
- 4) del coinvolgimento del lavoratore nella gestione e nella vita aziendale.

Se, infatti, da una parte: chi dirige non può considerare il dipendente come un puro subalterno, ridotto al rango di semplice silenzioso esecutore, senza alcuna possibilità di far valere la sua esperienza (così l'Enciclica "Mater et Magistra" del 15.5.1961); dall'altra parte il lavoratore non deve limitarsi ad essere presente fisicamente nell'impresa o nell'azienda, come forza di lavoro interessata unicamente alla retribuzione, ma deve essere presente in maniera personale, facendo dell'ambiente di lavoro una genuina comunità umana.

A tal proposito, chiunque occupa una posizione dirigenziale o di sovraordinazione in un'azienda o in un Ente non deve essere solo un esperto in problemi tecnici, ma possedere anche il dono di sapere capire i lavoratori che gli sono assegnati, di dirigerli in modo giusto e di essere modello ed esempio per tutti.

Ciò, purtroppo, non sempre avviene e le conseguenze spesso gravi e devastanti per i singoli e le loro famiglie sono solo in parte visibili.

Al di là delle cause, il "mobbing" ha comunque gravi conseguenze negative psicofisiche sulle vittime, sugli Enti ed ha effetti devastanti sulla collettività a causa rispettivamente: dell'alcolismo, dei divorzi e delle separazioni che provoca, nonché per l'aumento dei costi sanitari e previdenziali.

Premessa

Tra i primi che cominciarono ad occuparsi del "mobbing", come violenza psicologica negli ambienti di lavoro è stato lo psicologo tedesco Heinz Leyman che nel 1986 illustrò in un libro le conseguenze patologiche di chi è vittima di comportamenti

ostili che si protraggono nel tempo da parte dei superiori o dei colleghi di lavoro.

Secondo Leyman “il terrore psicologico o mobbing lavorativo consiste in una comunicazione ostile e non etica diretta in maniera sistematica da parte di uno o più individui generalmente contro un singolo che, a causa del mobbing, è spinto in una posizione in cui è privo di appoggio e di difesa e li costretto per mezzo di continue attività mobizzanti. Queste azioni si verificano con una frequenza piuttosto alta (almeno una volta la settimana) e su un lungo periodo di tempo (una durata di almeno sei mesi)”

Diventa, tra l'altro, decisivo il fattore temporale ovvero: deve trattarsi di violenze psicologiche regolari, sistematiche che devono durare nel tempo.

In Svezia Leyman stimò che tra il 10 ed il 20% del totale dei suicidi in un anno hanno storie di tormenti sul lavoro come causa scatenante (Lia Romagno, Storie tristi di ordinario tormento, su IL Domani del 1 maggio 2000).

In Italia questo fenomeno, anche se poco denunciato, coinvolgerebbe direttamente o indirettamente circa cinque milioni di persone, di cui circa un milione e mezzo gli italiani lavoratori direttamente colpiti dal mobbing.

Il sistematico abuso di potere che si traduce nelle vessazioni sulle persone, il delegittimare il loro ruolo, il dequalificarle ed isolarle, se effettuate da parte di un dirigente evidenzia una situazione di “mobbing verticale”, o di bossing se si tratta di vessazioni nei confronti di dirigenti.

Quando risulta il coinvolgimento di altri colleghi si delineano i casi di “mobbing orizzontale”.

Inoltre, non può essere trascurato che quasi sempre le conseguenze del disagio lavorativo si ripercuotono anche sulla famiglia e quindi diventa un vero e proprio “doppio mobbing”.

Secondo un'indagine dell'ISPEL (Istituto Superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro) presentata nel Convegno del 4 giugno 1999, organizzato dallo stesso ISPEL in collaborazione con l'istituto di Clinica del lavoro di Milano, il fenomeno interessa soprattutto il settore pubblico (63% dei casi,) dove sono stati riscontrati periodi vessatori fino a 20 anni, e risulta favorito da una maggiore articolazione delle responsabilità e da una struttura più gerarchizzata, mentre nel settore privato (37%) il fenomeno si esaurirebbe in tempi molto più rapidi. Tra i diversi comparti, l'incidenza maggiore risulta accertata nei servizi (71%), con picchi preoccupanti nella sanità, nelle università e nelle scuole.

Ad esserne colpiti sono più frequentemente lavoratori con qualifiche medio-alte, mentre la distribuzione del fenomeno per sesso denuncia un maggiore coinvolgimento delle vittime maschili.

Per quanto riguarda le cause del fenomeno, secondo gli esperti l'assunzione di un comportamento vessatorio di un dirigente nei confronti di un proprio dipendente nasconde la sua sostanziale incapacità nella gestione delle risorse umane.

A conferma dell'attenzione che al fenomeno viene riservata dalle istituzioni, va ricordato che nel settembre 2001, il Parlamento Europeo, attraverso una specifica Risoluzione, ha evidenziato la necessità per gli Stati membri di approfondire lo studio del fenomeno delle violenze psicologiche in ambito lavorativo per pervenire ad una comune definizione delle fattispecie del mobbing e creare una più solida base statistica sulla sua diffusione.

Dal 5 al 7 ottobre 2004, si svolgerà a Madrid la 2^a conferenza europea sul Mobbing.

Al fenomeno predetto l'Agencia Europea per la sicurezza e la salute sul lavoro ha dedicato nel 2002 una settimana di studio e di iniziative dal 21 al 25 ottobre.

In Italia le denunce di mobbing sono ritenute scarse (solo il 4% di tutti i casi in Europa) e per quasi i due terzi interessano la pubblica amministrazione.

La riforma, in particolare, del pubblico impiego avviata con l'emanazione del D.Lvo n.29/1993 e sostenuta dagli ultimi contratti collettivi disciplinanti i diversi settori della P.A., non è riuscita a recuperare un equilibrato collegamento funzionale tra classe politica ed organi di gestione , tra organi di gestione di nomina politica e dipendenti, soprattutto perché tra politica e burocrazia non si è ancora registrata quella separazione netta tra i poteri, rimanendo di fatto in piedi quella subordinazione sottile che sconfinava nel servilismo obbligato, al fine di evitare forme di ricatto o ritorsioni velate o mascherate.

A favore della tutela giuridica dei lavoratori ha, inoltre, contribuito la stessa giurisprudenza giuslavoristica

Infatti, il Tribunale di Torino (Sezione lavoro) con sentenza n.5050 del 16 novembre 1999, ha elaborato una specifica "nozione" del fenomeno de quo, affermando che:

"Allorchè il dipendente è oggetto ripetuto di soprusi da parte dei superiori e, in particolare, vengono poste in essere nei suoi confronti pratiche dirette a isolarlo dall'ambiente di lavoro e, nei casi più gravi, a espellerlo; pratiche il cui effetto è di intaccare l'equilibrio psichico del prestatore, menomandone la capacità lavorativa e la fiducia in se stesso e provocando catastrofe emotiva, depressione talora persino suicidio."

Trattasi di una nozione definitoria che amplia il principio di “non discriminazione” già delineato dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza della Sezione lavoro n.7768/95, la quale interpretando l’art.2087 del c.c. ha affermato che l’ambito di applicazione della predetta norma “non è circoscritto al rispetto della legislazione tipica della prevenzione, bensì implica altresì il dovere di astenersi da comportamenti lesivi dell’integrità psicofisica del lavoratore”.

D’altra parte, le vessazioni riconducibili al mobbing si riscontrano anche tra chi gestisce pratiche illegali in un ente ed il proprio collega costretto a essere spettatore impotente dei comportamenti illeciti degli altri.

L’arroganza posta in essere da chi detiene il potere supera spesso i limiti della tollerabilità fino a creare gravi disturbi alla personalità del lavoratore.

Da questa consapevolezza trae sostanziale motivazione il presente progetto di ricerca statistica , in perfetta assonanza con le clausole contrattuali sottoscritte recentemente per il comparto Ministeri e per gli altri settori della pubblica amministrazione, tra cui il comparto regioni-enti locali, che si propongono di fronteggiare il fenomeno , impegnando i datori di lavoro pubblici , le rappresentanze sindacali ed i lavoratori ad un comune azione volta a prevenire ogni forma di discriminazione e di disadattamento nei luoghi di lavoro.

IL MOBBING ED I RISCHI PER LA SALUTE DEI LAVORATORI

Il Mobbing è un fenomeno in crescita in tutti i Paesi, con conseguenze anche gravi sulla salute del soggetto che subisce l’an-

gheria, ma anche sui conti degli enti o delle aziende all'interno delle quali si verificano situazioni di mobbing. In particolare, sulla salute delle vittime che finiscono per accusare in prevalenza malesseri quali: depressione, fobie, panico, disturbi del sonno, disturbi gastroenterici, affezioni dermatologiche ecc..

Il prof. Umberto Veronesi, in occasione della Conferenza nazionale per la salute del dicembre 2000, ha presentato un decalogo con le priorità da seguire per assicurarsi una vita tranquilla e senza malattie. In questo decalogo oltre alla lotta al fumo, all'aiuto da offrire ai giovani a progettarsi la vita, alla diffusione di una cultura della sicurezza e dell'autocontrollo per limitare gli incidenti stradali, alla prevenzione degli aborti, alla valorizzazione di una corretta alimentazione, all'educazione alla tolleranza ed al rispetto delle regole di civile convivenza civile, all'aiuto agli anziani ad uscire dall'emarginazione sociale, alla disponibilità a rendere più protagonisti i giovani nella cultura, nella musica e nello sport, un posto di rilievo viene riconosciuto nella lotta al mobbing, divenuto, secondo il prof. Veronesi un fenomeno di massa, con circa due milioni di lavoratori che denunciano atti di intimidazione ed oltre 800 mila hanno subito violenze fisiche (Giulia Abate, Fumo e Mobbing, le due sfide da vincere", su Il Mattino del 14 dicembre 2000).

Inoltre, non va trascurato l'allarme lanciato dai cardiologi i quali hanno documentato come il mobbing rappresenta un pesante fattore di rischio cardiovascolare. Una vittima di molestie psicologiche in ufficio su due, è a rischio serio di infarto. Così, come corre meno pericoli chi, nell'affrontare gli affanni terreni, può contare sul sostegno della fede.

Sono questi i dati emersi da due diverse ricerche presentate, il 22 maggio 2000, a Firenze al 31° Congresso dell'Associazione

nazionale cardiologi ospedalieri, che la Fondazione Salvatore Maugeri ha raccolto in una relazione sui "Fattori psicosociali e cardiopatia ischemica", in cui è stata messa in evidenza l'influenza sulle patologie coronariche di cinque variabili: depressione, ansia, tratti di personalità, isolamento sociale e stress acuto e cronico. Attraverso la messa a confronto di un campione di 330 infartuati (gruppo sperimentale) ed uno di volontari sani (gruppo di controllo), i ricercatori hanno accertato differenze statisticamente significative rispetto alle variabili considerate.

Infatti, gli infartuati hanno conflitti di lavoro nel 49,2% dei casi (le persone sane nel 9,8%), nel 41,5% dei casi lavorano oltre 50 ore a settimana (contro il 16%), nel 40% dei casi fanno un lavoro monotono e ripetitivo (contro il 24%) (Gaty Sepe, "Il mobbing? E' un colpo al cuore", su Il Mattino del 23 maggio 2000). In base agli studi epidemiologici, volti a capire quando sia diffuso lo stress sul lavoro e quanto incida sulla salute dei lavoratori, effettuati dall'Unità Operativa di salute mentale Chiaia-Posillipo-San Ferdinando, diretta dal Prof. Claudio Petrella, in collaborazione con la ASL Napoli 1 e la Fisac-Cgil Campania tra luglio e settembre 2000, su un campione di 745 lavoratori bancari, ed in particolare sulla scorta dei casi segnalati e trattati dalla predetta Unità Operativa di Salute mentale, sono stati 170 i casi di lavoratori che denunciavano una condizione di persecuzione o comunque di grave disagio.

Secondo il prof. Petrella: "la patologia riscontrata più spesso corrisponde alla diagnosi di "disturbo post-traumatico da stress", cioè una forma di depressione reattiva con notevoli manifestazioni d'ansia ed un ricco corteo di sintomi psico-somatici". "Problemi sul lavoro (secondo Petrella) sono sempre esistiti. Ma oggi è aumentata la competitività, la flessibilità, se non la precarietà e quindi è aumentato il livello di stress." (Evelina

Perfetto,"A Napoli un Ambulatorio per chi si sente perseguitato", su IL Mattino del 14.12.2000).

L'ansia, la depressione e i disturbi gastrointestinali, sono spesso alcuni dei campanelli di allarme più importanti a cui bisogna prestare attenzione. Secondo Enzo Cordaro, Responsabile dell'Unità di psicologia del lavoro dell'USL Roma D, il "mobbing" non è una malattia, è, invece, un "attivatore di conseguenze patologiche".

Da ciò, la difficoltà a procedere alla sua diagnosi, per cui il mobbizzato spesso non si accorge di cosa sta accadendo fino ad incolparsi di tale situazione, riportando a casa il malessere e le lamentele e quindi coinvolgendo nel suo disagio anche i propri familiari. Le conseguenze, spesso anche gravi, sulla situazione familiare è facile immaginare. Attualmente le vittime del mobbing possono contare su diversi centri attivati in Italia.

In primo luogo, il centro di ascolto dell'ISPEL, che è nato nel 1999 ed è organizzato dal Laboratorio di psicologia e sociologia del lavoro, e nei primi due anni e mezzo di attività ha risposto a 2.209 chiamate. Per quanto riguarda le iniziative esistenti nelle ASL e negli ospedali rileviamo: che la regione Lazio ha istituito, con apposita legge contro il mobbing, in ogni ASL uno "sportello dedicato"; l'ASL di Pescara ha attivato un servizio ad hoc che è attivo il lunedì, dalle 16 alle 18,30; presso la Clinica "Luigi Devoto" di Milano è attivo un centro per la prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione del disadattamento lavorativo, che è ritenuto un centro all'avanguardia nello studio del mobbing e nella cura delle sue conseguenze; a Roma è attivo un ambulatorio per mobbizzati presso l'Ospedale S. Anna. (Ch. Ban, "Sportelli di ascolto e cura", su Il Sole 24 Ore del 21.10.2002).

DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Scuola di Formazione Socio-Politica
Commissione Justitia et Pax

Volume 2

ANNO 2004 - 2005



Elaborazione e redazione:

Scuola di Formazione Teologica
Commissione Justitia et Pax

Dott. Antonio Coscarelli
Mons. Emilio Servidio

*Foto di Copertina: San Pietro Apostolo (Dipinto su tela XIX sec.)
Papasidero*

Diocesi San Marco Argentano - Scalea
Collana "Quaderni"
a cura del *Centro per la Cultura "San Ciriaco Abate"*
Via A. Pepe - 87021 Belvedere Marittimo
Direttore Responsabile: *Araugio Mons. Cono*

IL MOBBING: TUTELA NORMATIVA E CONTRATTUALE

Prima che il parlamento emanasse il decreto legislativo 9 luglio 2003 n. 216, recante "Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro", che si prefigge di assicurare maggiori tutele al dipendente oggetto di soprusi sul lavoro, la vigente legislazione non impediva di difendersi dal "mobbing", tenuto conto che già nel nostro ordinamento sono da tempo vigenti disposizioni normative (costituzionali, civilistiche, penali ecc.) che è possibile invocare per la protezione delle vittime delle violenze psicologiche nell'ambiente lavorativo.

Ci si riferisce, in particolare, ai principi generali dell'ordinamento contenute nelle numerose norme costituzionali poste a tutela della persona e del lavoratore (artt. 2, 3, 4, 32, 35, 36, 41) e tra queste vanno ricordati gli articoli 32, che riconosce la tutela della salute come diritto fondamentale dell'uomo; 35, che riguarda la tutela del lavoro in tutte le sue forme; e l'art. 41, che vieta lo svolgimento dell'attività economica privata in contrasto con l'utilità sociale o che rechi danno alla sicurezza ed alla libertà della persona.

Per quanto riguarda le norme di carattere civilistico, si distinguono i casi in cui l'autore del mobbing è il datore di lavoro, da quelle in cui è un superiore gerarchico o un collega della vittima e non si ravvisa alcun coinvolgimento del predetto datore di lavoro. In quest'ultima ipotesi l'autore della violenza psicologica potrà essere chiamato a rispondere ai sensi dell'art. 2043 c.c., per responsabilità extracontrattuale.

Ove, invece, l'autore delle violenze psicologiche sia il datore di lavoro, la responsabilità di cui all'art. 2043, potrà concorrere o

meno con quella contrattuale di cui all'art.2087 del codice civile, che integrando ex lege gli obblighi nascenti dal contratto di lavoro stabilisce che: "L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro". Dal punto di vista del diritto processuale, il lavoratore già prima doveva provare la condotta illegittima ed il nesso di causalità tra l'inadempimento delle misure ex art.2087 ed il danno subito, mentre a carico del datore di lavoro era posto l'onere della prova di avere operato secondo legge.

Erano, inoltre, già soggetti a sanzione anche i comportamenti sussumibili nell'ambito dell'abuso del diritto da parte del datore di lavoro. Risultava, quindi, la tutela del lavoratore vittima di vessazioni psicologiche esperibile ai sensi degli articoli richiamati 2043 e 2087 c.c.. Inoltre, sempre sotto il profilo civilistico è, anche, possibile esperire la tutela in via d'urgenza ex art. 700 c.p.c., in presenza di comportamenti vessatori o discriminatori idonei a porre in grave pericolo i diritti dei lavoratori.

Relativamente al profilo penale, invece, il mobbing potendo causare anche malattie professionali, potrebbe costituire reato configurando la fattispecie della lesione personale colposa prevista dall'art.590 del codice penale.

Per quanto riguarda le norme di carattere speciale si rilevano: l'art.7 della legge 20.5.1970 n.300(statuto dei lavoratori), che prevede l'obbligo di una specifica procedura disciplinare contro gli abusi del datore di lavoro, e l'art.13 che prevede la tutela delle mansioni del lavoratore dai comportamenti di dequalificazione professionale e l'art.15 che stabilisce la nullità degli atti che abbiano finalità discriminatorie ai danni del lavoratore.

Il D.Lgvo n.216/2003, pubblicato sulla G.U. n.197 del 13 agosto 2003, ha disposto una serie di misure per fronteggiare, in particolare, i soprusi e le discriminazioni negli ambienti di lavoro. Tra queste, la possibilità, per il lavoratore, di affidare l'esperimento dell'azione giudiziaria ad un sindacato (di appartenenza), acquisendo quest'ultimo per delega l'esercizio della cosiddetta legittimazione ad agire, senza che il lavoratore debba esporsi in prima persona per la tutela dei propri diritti.

Trattasi di una possibilità che potrà rivelarsi molto utile a fronteggiare il fenomeno delle discriminazioni fino al "mobbing". Infatti, benchè il fenomeno delle discriminazioni sul lavoro risulti molto diffuso, di solito i lavoratori interessati si astengono dal denunciare tali situazioni di discriminazione, che evolvendosi verso il "mobbing" vero e proprio, tendono ad ingenerare stati di malessere anche gravi tra i lavoratori. Tra i motivi che spesso consigliano di sopportare in silenzio o quasi, rinveniamo il timore di rappresaglie e dell'isolamento che può prodursi attorno ad essi.

Inoltre, nell'ambito della legislazione speciale, rileviamo il decreto legislativo n.626/1994, che ha affermato il diritto alla salute del lavoratore, inteso non solo come assenza di malattia, ma anche come assenza di disagio, nel quadro di una tutela più ampia del lavoratore e cioè non solo della sua integrità fisica, ma della sua integrità psico-fisica.

Da qui deriva il riconoscimento del diritto al risarcimento del danno biologico da addebitare in maniera personale e diretta agli autori delle violenze psicologiche, ogni qual volta ricorrano le condizioni previste dall'art.2043 del c.c., e a prescindere dalle obbligazioni poste a carico del datore di lavoro, ai sensi degli articoli 2049 e 2087 del c.c.

A tal proposito , per il danno da “mobbing” il primo caso di liquidazione dello stesso è avvenuto con la sentenza n.157/2003 del Tribunale di Tempio Pausania, che ha disposto la condanna di un sindaco al risarcimento, per un importo pari ad euro 10.329,14, del “mobbing” perpetrato nei confronti di un vigile urbano.

La causa è stata promossa da un vigile urbano del Comune di Liori contro lo stesso Comune nella persona del Sindaco pro-tempore, il quale ha chiesto tra l’altro il riconoscimento del danno di immagine e del danno biologico subito a causa di atti del sindaco ritenuti illeciti e persecutori, il cui esito finale è stato quello di provocare nel lavoratore uno “stato depressivo”. Secondo la sentenza citata ciò che è importante per verificare la sussistenza del “mobbing”, non è il singolo atto o comportamento, bensì il protrarsi nel tempo (almeno alcuni mesi) delle azioni mobbizzanti, caratterizzate da una strategia persecutoria complessiva volta a recare un pregiudizio (fisico,psicologico, di immagine) nei confronti della vittima.

Per la liquidazione dei danni il Tribunale di Tempio Pausania ha richiamato l’art.2087 del codice civile , di cui già si è detto, quale tutela di natura risarcitoria. Infine, va ricordato il decreto legislativo 23.2.2000,n.38, che ha introdotto la tutela assicurativa INAIL del danno biologico.

Per quanto, in particolare, riguarda la tutela contrattuale del “mobbing”, la filosofia dominante è quella della prevenzione. Da questo punto di vista , assumono particolare significato rispettivamente: il contratto collettivo nazionale del comparto Ministeri, sottoscritto il 21 giugno 2003, nel quale è stata riconosciuta la necessità di avviare adeguate iniziative di lotta al

mobbing, anche attraverso la costituzione di comitati anti-mobbing previsti dall'art.6 del CCNL; il contratto collettivo nazionale del comparto regioni-enti locali, sottoscritto il 16 ottobre 2003, che parimenti prevede per il monitoraggio dei dati e la definizione di codici di condotta la costituzione di appositi comitati paritetici sindacati-dipendenti .

CARATTERISTICHE E FINALITA' DELLA RICERCA

Nota metodologica

Come già ricordato, nel settembre 2001, il Parlamento Europeo ha, con una specifica risoluzione, evidenziato la necessità per gli Stati membri di approfondire lo studio del fenomeno delle violenze psicologiche in ambito lavorativo.

In Italia la consistenza degli studi e delle indagini sul fenomeno 'mobbing', non appare trascurabile rispetto agli altri Paesi dell'U.E..

Tra questi, ricordiamo: la ricerca di Harald Ege del 1997 su 301 vittime; l'indagine del 1998-99 effettuata dalla Clinica del lavoro "L.Devoto" di Milano, diretta da Renato Giglioli su 250 vittime; i dati relativi all'attività del Centro di Ascolto dell'ISPESL relativi al periodo maggio-dicembre 1999 con 772 segnalazioni ricevute. In Calabria al di là di resoconti giornalistici, relativi a singoli casi di vessazioni subite nei luoghi di lavoro oggetto di contenziosi giudiziari non risultano al momento ricerche mirate sul mobbing o in genere sul disagio nei luoghi di lavoro.

Da ciò la necessità di procedere ad una ricerca mirata, sia pure limitata a parte della provincia di Cosenza da incentrare negli ambienti di lavoro delle Amministrazioni dello Stato o degli enti pubblici territoriali, che consenta di valutare le carat-

teristiche quali-quantitative del fenomeno del disagio negli ambienti di lavoro.

Metodologicamente la tecnica che verrà utilizzata è quella del sondaggio, realizzato attraverso lo strumento del questionario, grazie ai vantaggi che ne derivano per la raccolta e la elaborazione dei dati.

A tale scopo è stato predisposto un questionario anonimo composto da 17 item di tipo chiuso, con risposte alternative da distribuire a campioni rappresentativi della popolazione lavorativa.

La prima sezione del questionario (dati generali) comprende 6 item identificativi della condizione anagrafica (sesso, età, stato civile), socio-culturale (titolo di studio), della condizione lavorativa (occupazione, qualifica e profilo professionale, luogo di lavoro). Nella seconda sezione (quesiti) l'item 7 indaga sulla conoscenza che del fenomeno ha maturato l'intervistato.

Con l'item 8 si cerca di identificare l'incidenza quali-quantitativa del fenomeno nell'ambiente lavorativo dell'intervistato. Con gli item 10-11, si cerca di conoscere le tipologie di situazioni mobbing subite dall'intervistato negli ultimi 12 mesi, sia come subordinato che come dirigente. Con gli item 12-13, si intende ricercare l'incidenza dei comportamenti sgradevoli o sgarbati posti in essere dall'intervistato nei confronti degli altri (dirigenti e subordinati) e le ragioni che le hanno provocate.

Con l'item 14, si è mirato ad individuare le tipologie di disturbi o disagi psicofisici e sociali sofferti dall'intervistato a causa del mobbing di cui è stato vittima negli ultimi dodici mesi. Con l'item 15, si cerca di conoscere la natura delle contromisure adottate dal mobbizzato contro il fenomeno subito.

Con gli item 16 e 17 si è cercato di conoscere le opinioni maturate dall'intervistato (dirigente e subordinato) sulle soluzioni possibili al fenomeno indagato.

Per quanto, infine, riguarda le caratteristiche delle aree territoriali dove concentrare l'indagine si è ritenuto di circoscrivere l'indagine, almeno in una prima fase, sulle realtà lavorative della provincia di Cosenza, con particolare riguardo agli enti operanti Comuni della Diocesi di San Marco -Scalea, dove risultano presenti gli uffici dell'Amministrazione statale periferica e della pubblica amministrazione locale.

Si tratta di contesti territoriali e di tipologie di pubbliche amministrazioni diverse e che appunto consentono di acquisire elementi di conoscenza del fenomeno, più ampia rispetto all'ipotesi di indagini limitate ad un singolo contesto territoriale o a singoli tipologie di enti pubblici.

Verranno complessivamente distribuiti fino a 500 questionari.

L'indagine attraverso la somministrazione del questionario si prevede possa essere effettuata entro giugno 2004. Il rapporto di ricerca potrà essere redatto entro settembre 2004.

Le persone interessate che, intendano collaborare alla ricerca o ricevere copia del questionario di indagine possono rivolgersi a:
Presidenza della Commissione Giustizia e Pace della Diocesi di San Marco Argentano-Scalea - c/o Curia - Piazza Vescovato,
87018 SAN MARCO ARGENTANO (CS) - fax 0984 512199, o direttamente al Presidente: Via Roma n.15
87017 ROGGIANO GRAVINA (CS), fax 0984 502250
e-mail : antoniocoscarelli@mixernet.it.

**“ESSERE GIOVANI NEGLI ANNI 2000 :
UN’ANALISI DEGLI ASPETTI VIRTUOSI E DI CRITICITA’
DELLA CONDIZIONE GIOVANILE
NELLA VALLE DELL’ESARO”**

Premessa

Presentare un’analisi sociologica a seguito di un’indagine statistica è sempre un impegno gravoso.

Se poi questa analisi riguarda l’universo giovanile scolarizzato nelle sue diverse sfaccettature, indagato attraverso un suo campione rappresentativo, la fatica diventa più rilevante.

Come nasce questa indagine. Innanzitutto grazie all’iniziativa della Commissione Diocesana Giustizia e Pace e quale corollario del Progetto “Legalità e Sicurezza”, che presentammo il 26 gennaio 2001, unitamente al dr. Cosimo Dellisanti, allora capitano della Compagnia dei Carabinieri di San Marco.

Quindi, grazie alla fattiva collaborazione della dirigenza scolastica dell’Istituto superiore comprensivo di Roggiano Gravina in persona del preside del tempo Prof. Francesco Granata, della vicepresidente prof.ssa Maria Antonietta Casella, nonché dei docenti don Ignazio Iacone, Don Silvano Caparelli, Don Gianfranco Lombardi, Pasquale Abate ed Angiolino D’Ambrosio, i quali nei rispettivi istituti si sono premurati di presentare la ricerca con la somministrazione del questionario.

Le ragioni prevalenti che mi hanno indotto a promuovere tale indagine si fondano, come è scritto nel testo, essenzialmente sulla necessità di cogliere e di rappresentare gli aspetti più caratterizzanti della condizione adolescenziale in questa area, al fine di agevolare una migliore comprensione dei loro vissuti, nonché

una lettura più adeguata e tempestiva delle loro problematiche. Il tutto per consentire agli adulti ed in particolare ai genitori, agli operatori scolastici, alle istituzioni pubbliche e private, agli organismi ecclesiali di organizzarsi e coordinarsi per far sì che questi ragazzi realizzino per quanto possibile una piena integrazione psicosociale nei diversi contesti di vita: della famiglia, della scuola e della comunità.

La ricerca ha riguardato un campione di 210 studenti, frequentanti le ultime classi degli istituti superiori di Roggiano Gravina, Fagnano Castello e di San Sosti, garantendo un'adeguata rappresentatività della popolazione studentesca relativamente alla fascia di età 16-21 anni.

Si tratta di un tentativo di ricognizione del mondo giovanile agli inizi degli anni 2000, di parte di un comprensorio, quello della Valle dell'Esaro, che rappresenta una realtà molto variegata della Calabria settentrionale e che ha conosciuto una significativa evoluzione economica e sociale nell'ultimo decennio.

In genere, si studia il mondo giovanile per due ordini di motivi: il primo perché serve per prevedere il futuro. Infatti i giovani di oggi saranno gli adulti di domani; e conoscere le loro attuali sensibilità, i loro sistemi valoriali, i loro orientamenti di fondo, ci consente di interpolare e prevedere, sia pure con gli adattamenti connessi all'evoluzione anagrafica, il futuro della società.

Il secondo, perché si è interessati a leggere un universo di vissuti, di bisogni e, soprattutto, di disagi personali, familiari e scolastici al fine di adeguare le risposte degli educatori, delle agenzie formative e delle istituzioni in chiave preventiva.

E' quest'ultima la motivazione della nostra indagine da cui scaturiscono alcune proposte di intervento socioeducativo formulate nella parte finale del testo.

L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI INTERGENERAZIONALI

Spesso constatiamo l'atteggiamento degli adulti alquanto irritato rispetto ai comportamenti dei giovani ed in costante difficoltà a dialogare con essi.

A questo proposito, ci ricorda il nostro Vescovo nella presentazione che "I giovani di ogni tempo hanno sempre presentato un linguaggio proprio rendendo, ora più ora meno, difficile la comprensione ed il dialogo con il mondo degli adulti e dei genitori." E', infatti, da sempre un vecchio vezzo, quello di additare una gioventù che diventa sempre più corrotta e deviata.

Già Platone metteva in bocca a Socrate parole assai dure nei confronti dei giovani che tralignavano, ed in una tavoletta assira del 2000 a.C. si prevedeva imminente la fine del mondo per la degenerazione dei giovani e perché i figli non ubbidivano ai padri. Un vezzo antico, dunque, quello di noi adulti, di deprecare e di non capire i giovani, di essere spaventati da una gioventù tanto più vituperata quanto meno conosciuta.

Da ciò la necessità di non fermarsi ad analisi superficiali, ma tentare sempre di approfondire i loro vissuti al fine di poterli capire ed aiutare quando è necessario .

Per fortuna, oggi si va affermando un pò ovunque una maggiore sensibilità del mondo adulto nei confronti dell'universo giovanile.

Eppure oggi è necessario ed attuale parlare delle molteplici assenze genitoriali, delle tante violenze soprattutto psicologiche, che si abbattano sui ragazzi, che concorrono a rendere difficile o profondamente disturbato il processo maturativo dell'adolescente, soprattutto , laddove non sono operanti educatori in grado di essere di ascolto e di sostegno nei momenti e nelle

situazioni di maggior disagio. Prestare attenzione all'adolescenza presuppone, dunque, validi rapporti intergenerazionali. Infatti, in una società complessa quale è la nostra, l'adolescente ha sì bisogno di autonomia e di libertà, ma di un'autonomia e libertà guidata, in quanto l'obiettivo che l'adolescente tende a perseguire è soprattutto quello di liberarsi dai condizionamenti negativi per poter esprimere tutto il suo potenziale identitario. Di questo i giovani, in larga parte, ne sono consapevoli.

D'altronde, se oggi si avvertono segnali di disagio e di insoddisfazione è anche perchè ci troviamo di fronte a ragazzi cui nessuno o quasi ha avanzato proposte educative forti, lasciandoli, viceversa, irretire dalle pseudoculture della prassi: che sono la cultura della ricchezza ad ogni costo; della perenne novità per catturare comunque la curiosità giovanile; del consumismo fine a se stesso che abitua l'adolescente a prendere, ad usare e buttare; del pensiero negativo, che postula una persona senza identità, per la quale non ha senso la vita, per la quale non c'è né passato né futuro, e per la quale non è importante impegnarsi per idealità, valori, idee-forza.

Sono pseudo culture, quindi, quelle in auge, nella vita individuale e collettiva in cui tutto è visto come spettacolo, tutto è apparenza, tutto è riducibile ad un gioco ed in cui tutto alla fine è estraneo alla propria vita ed alla propria dimensione spirituale.

E' questa temperie pseudo culturale che rischia di derubricare ogni impegno individuale, ogni ethos personale, ogni senso di pietas dell'uomo verso il suo simile e dove la cultura della trasgressione e dell'onnipotenza viene autolegittimata.

Se così è, e se questi sono i messaggi che la società attraverso i suoi strumenti massmediatici, sempre più potenti e pervasivi, trasmette ai nostri ragazzi, non ci si può stupire dei tanti com-

portamenti trasgressivi e violenti che riempiono il repertorio comportamentale giovanile, in quanto questi appaiono più il risultato o l'espressione di un conformismo condizionato dai contesti ambientali di riferimento più prossimi, che impongono modelli negativi in modo continuo e soffocante, e che condizionano non solo i giovani ma alla fine anche gli adulti.

VALORI DELL'UNIVERSO GIOVANILE: I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

Il percorso esplorativo di questa ricerca introduce alla rilevazione degli indicatori che delineano la mappa delle mete principali e della gerarchia delle cose considerate importanti dai giovani e che ne orientano i comportamenti.

Si tratta di procedere attraverso un primo snodo costituito dalla percezione di sé e dal grado di soddisfazione personale, anche di prospettiva, in rapporto alle dinamiche della vita sociale.

Secondo i dati della nostra ricerca (che trovano conferma anche nelle indagini nazionali dello I.A.R.D. di Milano), nell'idea di sé che hanno i giovani emergono in particolare la incertezza e la precarietà, che impediscono loro di elaborare e perseguire obiettivi a lungo termine e di affermare un senso di padronanza della propria vita. Sono giovani, che solo per il 38,57% del campione, prevedono di completare gli studi e che solo nel 48,57% crede che troverà un lavoro stabile nei prossimi cinque anni.

Sono giovani che temono per il loro futuro professionale, che non si prefiggono o dimostrano di prefiggersi traguardi troppo ambiziosi perché sono consapevoli dell'estrema difficoltà di raggiungerli.

Sono giovani che dimostrano di essere fragili, fragilità spesso accentuata dal senso di solitudine che li porta a diffidare dagli altri, e che è fonte di disagio e di sofferenza.

Sono giovani che di fronte agli insuccessi scolastici e non solo scolastici (almeno una parte) accentuano una certa sensazione di inadeguatezza e di poca autostima.

Molti di loro, avvertono la sensazione di muoversi in un mondo senza protezioni, in realtà dove manca qualcosa o meglio qualcuno su cui poter fare affidamento: ovvero di adulti-guida su cui poter sempre contare per sostenere le crisi e le instabilità emotive che affliggono soprattutto gli adolescenti.

Di fronte alla crisi di speranza o di prospettiva appena delineata occorre andare oltre, per discriminare di più i punti di forza e di debolezza della loro situazione.

I punti di forza

I punti di forza della loro condizione si ascrivono essenzialmente alla positiva considerazione che essi hanno maturato per le strutture ed i valori fondamentali della vita sociale, quali: la famiglia, la scuola, il lavoro, l'amicizia, l'affettività e la religione.

Sono giovani che in modo assolutamente prevalente e particolare, credono nella famiglia e nei valori della solidarietà, che pongono in cima alle loro aspirazioni una società attenta ai rapporti umani e rispettosa dell'ambiente, e che attraverso l'istruzione ed il lavoro consenta una piena realizzazione sociale.

Trattasi di giovani che condividono una forte preoccupazione per i fenomeni criminali e per il consumo di droghe.

Sono giovani, che già in prevalenza si avvalgono della informatica, o che comunque si propongono di alfabetizzarsi, che

dispongono già di un computer (63,46%) o che contano a breve di acquistarlo, che navigano in internet e che si avvalgono dell'informatica per studiare ed accrescere la propria cultura. Sono giovani che per il 94,29%, si dichiarano cattolici e che, in modo prevalente, fanno parte di associazioni parrocchiali ecclesiali, scoutistiche e sportivo-religiose.

E', in particolare, l'associazionismo religioso che costituisce tra questi ragazzi un forte richiamo ed un'occasione di socializzazione permanente che ha avuto inizio per la maggior parte di loro già quando frequentavano la scuola primaria. Sono giovani che dimostrano in prevalenza, non solo di avere consapevolezza della difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro e della sua assoluta centralità per la vita individuale e collettiva, avendo molti sperimentato direttamente attraverso i propri genitori che esso è il crocevia del benessere e della povertà, della sicurezza e del disagio.

Sono, ancora, giovani che dimostrano di avere conoscenza che spesso i luoghi di lavoro sono ambiti di rischio per la salute, di disagio e di conflitti interpersonali, e perciò chiedono che il lavoro cui aspirano possa svolgersi in condizioni ottimali (94,76%), che sia all'insegna di buoni rapporti con i colleghi (93,33%) e con i superiori (90%).

Trattasi di giovani, che sebbene da una parte esprimano interesse prevalente per la famiglia, le relazioni amicali, ed i rapporti sentimentali rischiando di dare l'immagine di una generazione di egoisti, che guarda solo a stessa, al proprio cd. "intorno" di riferimento ed alla tutela dei propri interessi, dall'altra, ed in questo sussistono i punti di forza, sono invece fortemente disponibili a donarsi ed ad impegnarsi per gli altri dimostrandolo in ogni occasione, soprattutto quando occorre spendersi nel-

l'aiuto e nella solidarietà verso i più deboli..

Forse, queste disponibilità e questi segnali meriterebbero da parte degli adulti di essere più incoraggiati di quanto al momento non avvenga.

I punti di debolezza

Il quadro di riferimento prevalentemente positivo, non manca però di zone d'ombra che rispecchiamo sostanzialmente le tendenze emerse nelle indagini sull'universo giovanile dell'Istituto Cattaneo di Bologna e dell'Istituto I.A.R.D. di Milano, rispettivamente effettuate su un campione ristretto di studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, e su un campione più generalista, rappresentativo dell'intero universo giovanile.

Emerge dal nostro campione innanzitutto un deficit di " capitale sociale", che nell'accezione elaborata dal sociologo americano James Coleman si riferisce a quel "radicamento di valori condivisi derivanti dalla rete di relazioni che si sviluppano in una comunità".

Un concetto che nella nostra prospettiva educativa è sinonimo sostanzialmente di etica pubblica, e dove il fattore fondante e comune è l'atteggiamento di fiducia: la fiducia in se, negli altri e nelle istituzioni.

In questo ambito acquistano un coerente significato le risposte: dei giovani che affermano che : "nessuno si preoccupa di te quando sei in difficoltà", e senza differenze significative tra maschi e femmine. Trattasi, in particolare, di adolescenti che hanno sperimentato o continuano a sperimentare forme di disagio (legato a difficoltà identitarie personali, a situazioni problematiche familiari ecc.) che non hanno potuto condividere o non riescono a condividere con altri.

Una performance di adolescente che si sente, quindi, solo a frangere le quotidiane e straordinarie contingenze della vita. Sono giovani che in modo prevalente (82,86%) esprimono una marcata rappresentazione negativa dei rapporti sociali, che li porta a condividere l'affermazione "che se non si sta sempre all'erta la gente può fregarti".

In questo, differenziandosi i maschi (51,44%), rispetto alle femmine (31,42%), a conferma che queste ultime dimostrano una maggiore apertura, e disponibilità a comunicare ed a farsi aiutare dagli adulti di riferimento e di prossimità.

A questo proposito vi sono adolescenti del campione, pochi per fortuna (3,33%), che lamentano che i genitori non dialogano per niente o troppo poco con loro.

Ed anche nei casi in cui si dialoga non si parla abbastanza dei problemi sentimentali (appena il 20%), delle problematiche sessuali (appena il 5,71%), nonostante siano questi gli anni della maturazione psicofisica e socioaffettiva.

Lo stesso contesto economico attuale sempre più caratterizzato dalla cd. flessibilità e della privatizzazione del lavoro, che ne ha accentuato la precarietà ed instabilità, ha finito per aggravare la crisi del sistema di fiducia che regola il rapporto dei cittadini con le strutture economiche e le stesse istituzioni politiche.

Si è finito, in ultima analisi, per percepire carente o addirittura inesistente la corrispondenza dei diritti e dei doveri sociali ingenerando incertezza ed influenzando negativamente sulla sicurezza economica delle famiglie e non solo su queste.

Infatti, la sfiducia dei nostri giovani nei confronti della politica è evidente e si esprime direttamente verso gli uomini politici e verso i governi (70,95%). La loro, però, non deve essere interpretata come una disaffezione tout court alla politica.

Oltre il 38 %, infatti, è pronto a partecipare direttamente a partiti , a federazioni giovanili o ad altri movimenti politici., ed almeno il 18% afferma che ne fa già parte.

In questo ambito, non va trascurato il recente impegno della Scuola di formazione teologica della Diocesi di San Marco Argentano, che attraverso la sua Sezione di studi socio-politici ha attivato per il biennio 2004/2005, in collaborazione con il Distretto Scolastico N.25, il 1° corso di formazione socio-politica destinato in primis agli studenti delle 4° e 5° classi delle scuole superiori ed ai giovani delle Università.

L'obiettivo, infatti, di questa programma formativo che ha valenza interdiocesana è quello di promuovere la cultura della partecipazione e della cittadinanza alla luce della dottrina sociale della Chiesa. Ritornando alla nostra indagine possiamo affermare che finora l'impegno delle istituzioni culturali e scolastiche territoriali nel campo dell'educazione civica è stato assente o comunque insufficiente.

Ne consegue che la crescita della coscienza civica è riimessa all'influenza dei genitori, quando e se riescono ad esercitarla, finendo in tal guisa per riprodursi le disuguaglianze anche nei livelli di partecipazione dei singoli alla vita sociale e politica

I LUOGHI DEL DISAGIO

A questo stadio di analisi appare opportuno effettuare una ricognizione sui luoghi del disagio ovvero di quegli ambiti dove si generano o si appalesano le situazione problematiche o dove, comunque, gli adulti di riferimento possono intervenire per porre in essere strategie di fronteggiamento.

Il primo riferimento è alle famiglie , non molte per fortuna, dove

la comunicazione ed il dialogo non costituiscono modalità ordinarie e prevalenti del dispiegarsi dei rapporti intergenerazionali a fronte dei problemi connessi al divenire psicofisico dell'adolescente, ed ai disagi conseguenti alle prime significative esperienze socioaffettive e scolastiche.

In particolare, a causa della fragilità della sua struttura e ricorrendo talune situazioni problematiche, la famiglia si configura come uno dei luoghi maggiormente responsabili del disagio giovanile.

Ciò nonostante, la famiglia in questa ricerca conserva un'assoluta centralità e si rappresenta come "famiglia lunga", che riflette il modello della "giovinanza lunga".

In tal guisa la convivenza dei giovani in famiglia risulta ristrutturata attraverso l'intreccio di livelli di libertà cd. "Alti" e di livelli di responsabilità cd. "Bassi", in termini significativamente ancora più marcati rispetto alla nostra generazione.

Per quanto riguarda la scuola, i giovani riconoscono la sua centralità, ma lamentano decisamente la sua distanza dai loro vissuti, e soprattutto dal mondo del lavoro.

Trattasi di un'accusa che riguarda tutta la scuola italiana che non si è preoccupata finora di cosa succede alla fine degli studi soprattutto superiori.

Oggi alla scuola si chiede di migliorare la qualità della propria offerta formativa, e di tenere conto che per questi giovani, la cultura in sé non è un valore assoluto.

Ciò comporta che la scuola sfruttando al massimo i nuovi spazi offerti dalla riconosciuta autonomia ed attraverso un migliore e più incisivo supporto della comunità e delle istituzioni locali prenda atto che essa è parte integrante di una comunità nella quale l'intelligenza ed i saperi delle persone sono destinate a

contare sempre di più delle risorse materiali.

Assicurare , pertanto, un'adeguata preparazione culturale superiore ai nostri giovani diviene una priorità assoluta destinata ad incidere profondamente sulla vita dei singoli che meglio potranno concorrere al benessere nazionale e meglio esercitare i diritti di cittadinanza nell'interesse proprio e del bene comune nel governo delle istituzioni.

La possibilità di percorsi formativi individualizzati, la disponibilità di didattiche avanzate e le esperienze innovative già sperimentate e consolidate anche nelle nostre istituzioni scolastiche sono in grado di garantire a tutti idonei livelli di formazione superiore investendo maggiori risorse organizzative e progettuali su quelle situazioni di svantaggio destinate all'insuccesso ed ad ulteriori conseguenze..

Si, perchè oggi il principale problema della scuola, che è (ancora)quello dei ragazzi che perde, riguarda essenzialmente le scuole superiori.

Occorre, dunque partire dai docenti, il cui ruolo continua ad essere poco considerato e valutato. Non a caso solo il 9,05% dei nostri giovani preferirebbe fare l'insegnante, e il 53,32% riconosce l'inadeguatezza delle retribuzioni rispetto alla funzione esplicata.

D'altra parte, l'opera dei docenti non è certo facilitata dai luoghi in cui essa si svolge, spesso penosi, fatto questo evidenziato dalle caratteristiche fisiche degli edifici: mancanti, provvisori,adattati alla bisogna,insicuri, disadorni, freddi, con aule strette e senza spazi adeguati per la ricreazione, per l'attività ginnica, per i laboratori e per l'aggregazione culturale aperta alla comunità ed al territorio..

I giovani e i non luoghi

Sono giovani che trascorrono ancora in larga parte troppo tempo libero nei “non luoghi”, che Don Gianfranco Belsito (Rettore del Seminario Diocesano) ha definito come “uno spazio che non può definirsi né come identitario, né come relazionale e né come storico”, e , “che non gli offre alcuna identità e non gli pone particolari richieste situazionali ma solo prescrizioni astratte ed impersonali , che non sono in grado di connetterlo ad uno spazio oggettivo e lo lasciano in balia della sua soggettività e di quelle a lui più prossime”. E', purtroppo , dai “non luoghi” che gli adolescenti possono mutuare proposte e modelli comportamentali trasgressivi e devianti.

Invero, questo spaccato giovanile fa registrare che circa il 56% di essi si ritrova di solito in piazza, il 17,62% nei bar ed il 15,30% in altri luoghi, ovvero in “ non luoghi”, dove il tempo libero in genere non ha punti di riferimento educativi.

Sono giovani che nella quasi totalità segnalano di avere amici e di far parte di gruppi amicali.

Sono giovani, infatti che tengono molto alla gruppaltà amicale che gli consente di confrontarsi , di norma, “alla pari” prediligendo i compagni di scuola (68,09%), i coetanei del vicinato(28,09%), i figli degli amici di famiglia(25,71%) ed i ragazzi della parrocchia (22,38%).

LE DEVIANZE

Il problema della devianza giovanile non è estraneo a questa realtà territoriale, sebbene in passato abbia conosciuto periodi di particolare virulenza.

Attualmente gli episodi di microcriminalità che prevalgono nel

territorio concernono atti di vandalismo a strutture pubbliche e scolastiche, atti di aggressione tra giovani e l'uso di sostanze stupefacenti.

I dati rilevati ci dicono che i giovani del campione temono molto gli atti di violenza (96,19%), cui assistono sempre più di frequente in TV, al cinema, su internet, in famiglia, in prossimità della scuola e soprattutto nei "non luoghi".

I giovani rispetto al problema droga, che in genere costituisce l'esito finale di un insieme di disagi e di disturbi tra i più differenziati (scarsa autostima e profonda insoddisfazione, disagi mentali e depressivi ecc.) evidenziano una buona conoscenza del fenomeno.

I giovani del campione per il 29,05% affermano che il problema droga in questa realtà esiste ed è estremamente grave, in questo senza dubbio condizionati dalla storia criminale che ha caratterizzato questa area nello scorso decennio.

Resta meritevole di attenzione rispettivamente: "il desiderio o la curiosità di provare un qualsiasi tipo di droga", almeno una volta dal 7,14% del campione e più di una volta dal 13,81%.

Trattasi di un fenomeno, quello in esame, che resta allarmante anche in questa parte della Calabria settentrionale, peraltro confermato da indagini parallele effettuate nel circondario ed in particolare dalla parrocchia di San Giovanni Battista di San Marco Argentano (a cura di Fiore Maritato) in occasione del Giubileo del 2000, sull'universo giovanile di San Marco, dove è risultato che il 21,6% di quel campione tra i 14 e i 30 anni ha usato sostanze stupefacenti.

Trattasi di un fenomeno che va collegato ad un complessivo aumento della propensione alle attività rischiose ed ad una sorta di esaltazione attraverso i mass media di strategie di comporta-

mento che fanno proprio il criterio dello “azzardo” e del “rischio”, per cui la stretta contiguità della popolazione giovanile con le droghe risulta una sorta di sottoprodotto di un mutato atteggiamento culturale che ha fatto della ricerca delle emozioni estreme e di un assoluto *carpe diem*, le nuove modalità di condotta e di consumo della società odierna.

Se così stanno le cose, per parti non irrilevanti della nostra realtà giovanile dai 14 ai 30/34 anni, secondo la rappresentazione della cd. “giovinezza lunga”, occorre anche qui attivare strategie preventive di intervento su quei fattori cd. strutturali che sono individuali, costitutivi ed ambientali con particolare riguardo all’età, al disagio psicologico, alla gestione del tempo libero, al rapporto con il rischio e con la ricerca di sensazioni forti.

Infatti, qui come altrove i giovani che più rischiano un contatto con le droghe sono quelli più fragili dal punto di vista psicologico e progettuale, adolescenti e giovani che stentano a trovare qualcosa attorno a cui organizzare la propria vita e la propria identità.

La droga è vista come l’additivo che consente di superare il proprio limite, della insicurezza, della timidezza, della presunta inadeguatezza ad affermarsi nella vita familiare, scolastica, sentimentale, sociale ecc.; cui si ricorre per cercare di rispondere al bisogno di identità e di senso che non viene soddisfatto altrimenti.

LE RISPOSTE DELLE AGENZIE FORMATIVE

Da questi giovani emerge un bisogno di riferimenti e di guide che sappiano aiutarli a far venir fuori ed a valorizzare tutte le loro potenzialità, che sappiano accettarli ed apprezzarli, perché questi ragazzi hanno bisogno prima di tutto di essere

amati, ed apprezzati in quanto stanno costruendo la loro identità che ha bisogno innanzitutto della loro autostima che gli adulti di riferimento hanno la possibilità di incoraggiare e consolidare, o altrimenti di ostacolare e distruggere.

Trattasi di giovani che appaiono fragili, più fragili della generazione dei loro padri, e dunque meno in grado di fronteggiare da soli gli insuccessi, le sconfitte e le conseguenze di eventi anche drammatici della loro vita familiare, nonché lo stigma degli adulti e dei pari per gli errori eventualmente commessi.

Perciò hanno bisogno di acquisire fiducia in se stessi prima e, quindi, negli altri.

Ciò è necessario perché essi hanno bisogno di imparare a gestire la propria vita in modo progressivamente autonomo, ad abituarsi a sperimentare il sacrificio e la fatica in vista delle conquiste desiderate e per poter diventare adulti.

Come rispondere, dunque, alla congerie di queste problematiche che riguardano i giovani in particolare, ma anche la comunità nel suo insieme.

A questi giovani occorre proporre progettualità nuove e forti da parte delle agenzie formative.

In tale direzione possiamo utilizzare quel "capitale sociale", a cui fa ricorso la ricerca sociologica più recente per rilevare la qualità del tessuto civile della società italiana e quale chiave di lettura per valutare se le agenzie formative, a cominciare dalla scuola, riescono e come a promuoverlo", in termini di accrescimento dei livelli di fiducia dei ragazzi verso se stessi e verso gli altri.

E', infatti, ormai un dato riconosciuto negli studi sociologici e non solo, che l'esistenza di fiducia rende possibile forme di collaborazione che altrimenti non potrebbero realizzarsi e che in tal guisa accrescono l'efficienza dei meccanismi di funzionamento

delle istituzioni in genere e di quelle economiche e politiche in particolare.

Trattasi di un patrimonio, questo, che ha registrato in generale negli ultimi anni un significativo regresso per le vicende che hanno interessato un po' tutte le istituzioni ed in particolare: le istituzioni politiche, sempre più soffocate da una esagerata personalizzazione e dalla persistente crisi dei partiti ; le istituzioni finanziarie sempre più alle prese con illegalità e governance deficitarie (vedasi Cirio e Parmalat)che hanno provocato danni rilevanti ai risparmiatori ed al sistema economico nel suo insieme.; le istituzioni scolastiche sempre più in crisi di identità a motivo delle riforme adottate ma non adeguatamente accompagnate e sostenute da risorse e strumenti adeguati; e dove da tempo la comunicazione e la collaborazione tra i soggetti interessati e/o utenti e tra scuola e territorio risulta precaria o assente.

Si tratta, in sostanza di riportare l'attenzione sulla dimensione fiducia/sfiducia, quale componente fondamentale dell'etica individuale e chiave di lettura per distinguere tra socialità e antisocialità, tra apertura e chiusura verso gli altri, tra apertura e chiusura verso le istituzioni.

La fiducia, in particolare, è frutto di una molteplicità di esperienze dei singoli, pregresse e recenti e che motiva o allontana dalla partecipazione sociale e pubblica.

Per cui, chiedersi quale sia l'entità di questo capitale sociale, ovvero dei livelli di fiducia o sfiducia in questa realtà che vede i giovani rilevati prevalentemente scettici, avendo in larga parte mutuato questo modello culturale dai loro vissuti , nonché dall'esperienza di vita dei loro genitori diventa quasi obbligato.

La diffidenza verso gli altri e verso le istituzioni (siano essi docenti, educatori, politici ecc.) sebbene quasi sempre frutto di una sedimentazione di esperienze negative personali o familiari suona, infatti, particolarmente preoccupante per l'oggi, ma soprattutto per il domani, visto che questi giovani saranno gli adulti del futuro.

Ecco perché si impone un'attenzione particolare a questo ambito.

D'altra parte, un sano protagonismo giovanile risulta già presente a livello comunitario, soprattutto attraverso il volontariato e l'associazionismo, ma appare ancora non adeguatamente incanalato nella sfera della partecipazione sociale e collettiva. Sarebbe, infatti, di enorme valenza formativa ma soprattutto un apporto rilevante alla vita sociale far cimentare l'enorme potenziale degli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori nei molteplici percorsi di impegno educativo e sociale: dell'educazione alla pace ed alla mondialità sempre più transculturale, tenendo conto del patrimonio di risorse storiche e culturali di questo territorio (che ha ospitato il più grande campo di internamento fascista a Ferramonti di Tarsia oggi divenuto Museo internazionale della memoria); dell'educazione alla legalità e contro il bullismo attivando progettualità permanenti di prevenzione delle devianze giovanili; di educazione alla salute contro tutte le tossicodipendenze, nonché contro le patologie della psiche a cominciare dalla depressione giovanile sempre più precoce, diffusa ed allarmante; dell'educazione attraverso lo sport, che viene riconosciuto oltre che per il suo valore ecologico per la mente, per la sua valenza ludica, ricreativa e competitiva, soprattutto, per la sua fondamentale funzione educativa, che l'Unione Europea ha voluto riconoscere dichiarando il 2004, l'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport; dell'educazione al sociale ed al politico, tenendo conto del programma allo

scopo avviato, già da questo anno scolastico, dalla Scuola di Formazione teologica della Diocesi di San Marco A., i cui principali destinatari sono proprio gli studenti delle classi 4 e 5 delle scuole superiori, come già prima ricordato.

Per quanto riguarda i genitori si impone il loro ulteriore coinvolgimento .

Si lamenta,infatti, da più parti la loro assenza, nonostante che le recenti riforme che hanno investito il pianeta della scuola abbiano riconosciuto l'urgenza di un migliore e più significativo rapporto di collaborazione tra scuola e famiglia e tra scuola e territorio.

In tale direzione in alcune regioni (Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria), i genitori hanno dato vita ad associazioni avendo riconosciuto che è meglio collaborare con la scuola in un sistema unitario piuttosto che in modo personale.

Hanno, in sostanza, riconosciuto che l'associazionismo è uno strumento per coinvolgere meglio i genitori nel progetto educativo della scuola.

Io ritengo che questo strumento possa consentire, anche qui da noi, di superare gli ostacoli della diffidenza e della sfiducia che costituiscono le cause principali che continuano ad ostacolare la partecipazione reale dei genitori alla vita della scuola.

La stessa possibilità di promuovere iniziative di formazione ed aggiornamento permanente dei genitori, potrebbe trovare dall'azione di eventuali associazioni un apporto decisivo che è interesse della scuola, della Chiesa e della comunità che possa realizzarsi.

Invero , nel Liceo di Roggiano G., sono già state realizzati e lo sono ancora tuttora in corso programmi specifici sulle problematiche familiari per iniziativa del CIC e, quindi,eventuali ulte-

riori attività sono destinate a garantire nuove sinergie per migliorare i rapporti intergenerazionali e la qualità stessa della comunicazione scuola-famiglia

L'IMPEGNO DEGLI ENTI LOCALI

Per quanto riguarda, infine, l'impegno degli enti locali, questi dopo il D.Lvo n.112/98 e la riforma del titolo V della Costituzione, sono già titolari di competenze più marcate ed autonome rispetto al passato, nel campo dei servizi socio-culturali, il che impone una rinnovata soggettività ed un più avanzato protagonismo con riguardo in particolare alle politiche culturali e sociali che condizionano direttamente la vita familiare e scolastica dei nostri ragazzi.

In questo senso si muove la stessa recentissima legge regionale n.23 del 26.11.2003, di attuazione della legge quadro sui servizi sociali n.328/2000, che può innescare meccanismi progettuali integrati e virtuosi a livello territoriale per fronteggiare meglio di quanto finora avvenuto le problematiche della povertà, del disagio, e dell'emarginazione con evidenti positive ripercussioni sulla vita dei singoli, delle famiglie e ,quindi, delle giovani generazioni.

Nel documento del 24 agosto 2003 di questa Presidenza, indicammo l'utilità di uno metodo, quello della concertazione interistituzionale attraverso i protocolli per la legalità con i quali è possibile in primo luogo perseguire obiettivi di prevenzione sociale mettendo in rete i contributi e le esperienze di tutte le istituzioni operanti sul territorio, con riguardo alla scuola, ai servizi sociali, ai servizi sanitari, all'imprenditoria , al sindacato, al volontariato e alla Chiesa..

Quel metodo è nel contempo fondamentale per difendere la

legalità e per promuovere lo sviluppo locale in un tempo che altri hanno definito di cinismo istituzionale perché le politiche pubbliche tendono, a livello nazionale, a stabilire ulteriori riduzione delle risorse a disposizione della scuola e dei servizi locali (vedasi la finanziaria del 2004).

Conclusioni

I nostri giovani ha scritto il Presidente del Tribunale Ordinario di Cosenza –dr. Antonio Madeo nella prefazione al testo pubblicato nel marzo 2003 dalla Casa Editrice del dr. Demetrio Guzzardi di Cosenza , sono fundamentalmente sani, con validi principi morali, ma vanno aiutati e sorretti nel loro cammino di maturazione dalla famiglia, dalla scuola, dalla Chiesa e dalle istituzioni.

Condivido a pieno questo giudizio positivo sui nostri ragazzi che trova fondamento nei dati statistici rilevati.

Per quanto riguarda il ruolo fattivo ed in rete che deve caratterizzare le agenzie formative e le istituzioni ribadisco che è questa la prospettiva che ha ispirato questa ricerca , come peraltro quella del 1987 , su “Territorio e microcriminalità”, quella del 1997 ricordata come “I° Rapporto sulle problematiche dei minori in Calabria”, e quella del 2000 su “Linee di orientamento per l’attuazione della legislazione pro-minori in Calabria”, la quale ha aperto uno squarcio significativo, pur senza avere alcuna pretesa di esaustività, su una realtà quella giovanile molto composita e problematica, per la quale è valsa e vale, comunque, la pena di spendersi e di impegnarsi.

Roggiano Gravina, li 17 gennaio 2004

**APPELLO ALLA COMUNITA' CRISTIANA
PERCHE'
LA POLITICA DIVENTI OCCASIONE DI DIALOGO
E STRUMENTO DI SERVIZIO AL BENE COMUNE**

Premessa

La situazione nella Diocesi di San Marco-Scalea oggi non è sostanzialmente diversa da quella del decennio trascorso, da quando cioè avviammo esperienze organizzate di formazione socio-politica.

Conserviamo, come quasi tutta la Calabria, infatti, troppi primati sociali, culturali ed economici negativi, ed in cima a tutti questi, l'emergenza criminale che non è più tale perché divenuta una triste ed endemica normalità.

Non solo, le nostre realtà politico-istituzionali territoriali e locali denunciano da troppo tempo un clima di diffusa conflittualità, di esasperato personalismo, di continuo scontro su tutto e su tutti, che non aiutano per niente, anzi ostacolano, le istituzioni politiche, ad affrontare adeguatamente i problemi che affliggono la vita dei singoli e delle comunità, compromettendo irrimediabilmente la fisiologica dialettica politica tra le rappresentanze istituzionali e della società civile, tra le istituzioni e i cittadini.

Tra le conseguenze non trascurabili di una tale situazione: la profonda sfiducia dei cittadini nella politica e nelle istituzioni; e la sempre maggiore disaffezione dei singoli all'impegno socio-politico.

E', comunque, oggi opportuno riflettere e valutare se non sia venuto il momento di accrescere il livello di attenzione e di

impegno per fronteggiare le gravi problematiche sociali che ci affliggono riportando la politica nell'alveo naturale del "servizio"; se non sia preferibile unire le forze per affrontare problemi sociali più grandi di noi; se non sia necessario ricercare il dialogo, comunque, anche se da posizioni diverse e contrapposte, privilegiando le cose che uniscono invece di quelle che dividono e che spesso lacerano il tessuto civile.

In questo senso lo stesso Presidente Ciampi ha più volte invitato tutti all'unità ed al dialogo, perché un clima di rispetto reciproco è la premessa del successo e del progresso della Nazione.

Lo stesso intervento, nella catechesi del 4 febbraio 2004, del Santo Padre, ha sottolineato l'attualità delle indicazioni contenute nel Salmo 14, redatto quasi 3000 anni orsono, ma attuali e validi ancora oggi, sia per i cristiani che per i non cristiani.

Egli ha invitato tutti, nei comportamenti, ad eliminare la calunnia dal linguaggio, ad evitare ogni azione che possa nuocere al fratello, a frenare gli insulti contro chi vive accanto a noi ogni giorno, e ad essere sempre fedeli alla parola data ed al giuramento, anche nel caso in cui ne seguono per noi conseguenze dannose. Ha, in particolare raccomandato di "evitare ogni corruzione nella vita pubblica".

Trattasi di raccomandazioni o se vogliamo di esortazioni che come cristiani non ci possono lasciare indifferenti.

D'altra parte, il laico cristiano, se vuole dimostrarsi autenticamente tale, non può accontentarsi di enunciare i valori e gli ideali evangelici, per poi rifugiarsi nel privato.

Alla vigilia delle prossime elezioni europee e amministrative le predette indicazioni assumono una valenza cruciale per la vita delle nostre comunità.

1. Quali sono le condizioni e le ragioni pastorali e sociali che postulano oggi un impegno nel sociale e nel politico più consoni alle esigenze delle nostre comunità? E da dove occorre partire ?

Già l'Enciclica "Pacem in Terris" di Giovanni XXIII, raccomandava ai fedeli laici di impegnarsi nelle istituzioni pubbliche , precisando, però, che : " non ci si inserisce nelle istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti"(Pacem in terris,77).

Oggi, purtroppo, nelle nostre realtà gli orientamenti prevalenti verso l'impegno sociale e politico presso i laici cristiani , così come presso i non cristiani, è di prevalente distacco, disinteresse e spesso anche di disprezzo e di profonda sfiducia.

D'altra parte , le istituzioni scolastiche territoriali hanno finora dimostrato scarsa attenzione ai bisogni di formazione civica delle comunità giovanili , trascurando di impegnarsi su attività di promozione della cultura civica e politica , nonostante l'impegno posto in essere dalla Chiesa diocesana e locale (attraverso i progetti : "Legalità", "Giovani", "Oratorio", e la stessa esperienza di Formazione al sociale ed al politico avviata lo scorso 8 febbraio 2004), costrette ancora troppo spesso a procedere da sole o ad esplicitare supplenze su problematiche sulle quali l'intero sistema formativo territoriale e non ha la competenza e il dovere di impegnarsi.

Le conseguenze di tale consolidata situazione, risultano , tra l'altro, dalla difficoltà a disporre, nei vari ambiti di esercizio della socialità e della politica , di giovani e di cittadini disponibili a partecipare a pieno titolo e da protagonisti alla vita delle

comunità e delle istituzioni sociali e politiche di cui sono parte. Pertanto, l'aver avanzato in questa nostra realtà diocesana una proposta di rinnovamento dell'impegno dei laici cristiani nel sociale e nel politico al servizio di tutta la comunità civile, nessuno escluso, come richiesto dal Magistero Sociale della Chiesa, coinvolge direttamente la missione pastorale ordinaria delle chiese locali che non possono prescindere dall'impegno educativo e formativo alla socialità, soprattutto, dei giovani.

In particolare occorre partire dalla cultura. La "questione" centrale del nostro territorio non si ricapitola soltanto nell'emergenza criminalità, nell'insufficiente sviluppo economico e nella disoccupazione. E' anche questo. Ma è soprattutto una questione di "cultura", ovvero di insufficiente sviluppo culturale. Infatti, di cultura hanno bisogno le nostre comunità. Perché è la cultura che libera dalla dipendenze, che ci aiuta a crescere, che affina le nostre sensibilità umane e sociali, che ci fa diventare cittadini che compiono le proprie scelte, soprattutto, politiche con coscienza e senza quei condizionamenti incompatibili con l'esercizio dei diritti fondamentali costituzionalmente tutelati. Avvertiamo, inoltre, il bisogno di riaffermare per tutti quella cultura dei comportamenti, delle regole e della legalità che non è ancora patrimonio diffuso e comune.

Come cristiani abbiamo bisogno che la cultura ci aiuti (inculturando la nostra fede), a respingere l'inerzia, il disimpegno, la rassegnazione, l'omertà, la connivenza; che sia creativa, propositiva e profondamente solidale come ci chiede il Magistero della Chiesa.

E' necessario, però rinnovare la classe dirigente. Soprattutto nelle idealità valoriali che rendono la politica una forma particolare di carità, un servizio al bene comune; e, quindi, nelle

competenze che sono un presupposto essenziale per operare con efficacia nelle istituzioni .

Ci vuole una classe dirigente che anteponga ad ogni altro interesse più o meno privatistico il “ bene comune”, il “servizio ai nuovi ultimi ”, che abbia una “moralità pubblica” che sia modello ed esempio per le giovani generazioni.

Non possiamo più predicare ed enunciare i valori per poi lasciarsi omologare dalle cattive prassi che caratterizzano la politica corrente.

Dobbiamo entrare nella storia, affrontarla nella sua complessità, e talvolta anche nella sua drammaticità, promuovendo tutte le realizzazioni possibili dei valori umani e cristiani.

Si tratta di lavorare per diffondere e praticare la cultura del “bene comune”, che è da intendere con la cura di quegli interessi che sono di tutti e la cui soluzione è frutto di dialogo, di sano e costruttivo confronto, anche da posizioni diverse ma nel reciproco rispetto dei ruoli e delle persone.

2) Come educare alla pace in una società conflittuale?

La pace sociale è oggi un bene che la Chiesa segnala a tutte le coscienze, soprattutto in periodi di aspro confronto elettorale per il rinnovo dei governi locali, occasione ideale per misurarsi sui problemi delle comunità, e non per accentuare conflitti e lacerazioni.

Oggi infatti l’interrogativo che si pone la Chiesa nazionale, diocesana e locale e che è specifico della Commissione Giustizia e Pace è: Come educare alla pace in una società conflittuale?

E’ nelle Sacre scritture che rinveniamo subito dove stia la radice prima di tutti i disordini umani che rendono difficile , per non dire, impossibile la pace: nel peccato, che pone l’uomo in antitesi

a Dio e lo fa ripiegare più o meno disordinatamente, sui beni creati, parziali, immanenti e talvolta corruttivi della sua integrità.

D'altra parte, ai cristiani nessun impedisce di incontrarsi con tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle appartenenze ideali, politiche e culturali, per l'affermazione di valori che oggi sono condivisi dai più (la difesa della pace, la lotta al razzismo, il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, l'impegno per la moralità della politica, l'affermazione della legalità e della sicurezza ecc.), e sui quali anche le culture laiche hanno dato prova di notevole sensibilità.

Inoltre, è bene ricordare che la ricerca del bene comune ha, come suo nucleo centrale: la fiducia reciproca e la collaborazione tra tutti i cittadini e tra tutti i corpi intermedi della società civile.

Il bene comune è tale non solo perché ricade su tutti i membri della società, ma anche perché è il prodotto del loro impegno comune.

In termini pratici, promuovere il bene comune significa anzitutto porsi al servizio dei fratelli, e quindi rispettare le leggi, praticare la giustizia, assolvere con rettitudine e competenza tutte le eventuali responsabilità affidate al singolo dalla situazione concreta in cui viene a trovarsi .

Il sorgere delle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico in molte Chiese e comunità locali della Calabria e dal corrente anno anche nella nostra Diocesi, dimostrano un'attenzione particolare a questo ambito.

3. La parrocchia, che si apre al territorio ha bisogno di competenze dei laici che sviluppino anche nella politica la loro indole secolare.

Oggi le parrocchie, sempre più aperte al territorio attraverso molteplici attività educative, e di volontariato sociale (vedasi i tanti progetti "Oratorio", i Centri "Caritas", i Centri di Servizio alla persona per l'assistenza alimentare e socio-sanitaria) e tante altre iniziative, hanno bisogno di laici competenti che siano in grado di dialogare con la comunità sociale e le istituzioni e che, quindi, sviluppino anche nella socialità e nella politica la loro indole secolare.

Dal canto loro i giovani (ragazzi e ragazze), possono e debbono essere incoraggiati ad aprirsi in termini vocazionali e progettuali alla politica per il contributo di idee e di sensibilità che possono da subito offrire, fermo restando che il loro odierno pieno motivato coinvolgimento in percorsi di impegno alla socialità ed alla politica rappresenta un investimento sul loro futuro di adulti e di cittadini.

A tale scopo hanno bisogno nel contempo, sia di un serio preliminare tirocinio di preparazione, e sia di un costante accompagnamento etico e spirituale dopo aver fatto scelte operative di impegno, sia nelle diverse forme di volontariato e sia, se inseriti, in strutture sociali e pubbliche.

Quanti già vivono in tali realtà, sanno quanto bisogno ci sia di uomini e donne in grado di assolvere ai propri ruoli con competenza, responsabilità, equilibrio, moderazione, spirito di sacrificio, rispetto degli altri, e senso di giustizia.

E' evidente che qui si intende parlare del "fare politica" in senso operativo, intendendo parlare del cittadino che sceglie il partito ed in esso non se ne sta passivo, e del cittadino chiamato a rappresentare gli altri nella gestione della cosa pubblica, e lo fa con dedizione, onestà e competenza.

La presenza di più partiti, ovvero il pluralismo politico-cultura-

le, è un fatto positivo, ma nessuno dei partiti è assolutamente giusto, perché la realtà del Paese è molto più ricca e può essere letta e affrontata da ottiche diverse, tutte contemporaneamente giuste e contemporaneamente parziali. Il partito, però, sarà lo strumento operativo, non il fine dell'impegno politico del cristiano.

Il cristiano cercherà sempre con metodo democratico la collaborazione, il dialogo, il confronto con le altre forze sociali e partiti, nella prospettiva di poter assicurare le risposte più adeguate alle esigenze della comunità.

4) Come soddisfare i bisogni di formazione iniziale e permanente dei laici cristiani, a cominciare soprattutto dai giovani?

La Commissione ha risposto attraverso un'istituzione che è stata istituita dalla Diocesi di San Marco Scalea, ma che si è aperta alle altre diocesi contermini della Calabria Settentrionale di Cassano Ionio e di Rossano Cariati, apprezzando il contributo che i rappresentanti delle stesse offrono a questa esperienza.

Inoltre, se prendiamo in considerazione qualunque altro settore della vita culturale, sociale ed economica, la prescrizione per la gestione di qualunque istituzione è sempre la stessa: prima ci si prepara e poi ci si propone e ci si impegna. D'altra parte, una buona preparazione scolastica ed universitaria, e magari anche postuniversitaria conferiscono una rilevante preparazione tecnica e scientifica per la gestione delle istituzioni politiche e sociali, ma se prive di ethos rischiano di ridursi ad una mera attività di gestione tecnica fine a se stessa che non vincola in coscienza al bene comune.

La Scuola di Formazione Teologica diocesana, attivando il primo corso di formazione sociale e politica, attraverso la spe-

cifica Sezione per gli studi socio-politici, ha fatto proprio questi orientamenti, che sono nel contempo pastorali e di promozione culturale, con destinatari principali quei giovani e quelle donne tenute, finora, al di fuori dai circuiti della partecipazione politica in Calabria e nelle nostre realtà locali .

Una esperienza , quella proposta , che ha fatto proprie alcune questione cruciali della vicenda umana, sociale e politica di questo territorio.

In primo luogo, la questione "Sicurezza", che resta aperta e allarmante anche nel nostro territorio, ed è in grado di esercitare un devastante e soffocante condizionamento sull'economia locale e sulla stessa vita delle istituzioni politiche locali. .

In questo primo anno, unitamente ai corsi istituzionali è stata infatti riservata una particolare attenzione alla tematica della Sicurezza con il Laboratorio n.1.

Per il secondo anno è programmata un'indagine su un campione rappresentativo di adulti della Diocesi su:"La percezione del reato e le politiche di prevenzione" il cui questionario di indagine è già disponibile.

In secondo luogo, con il Laboratorio n.2 , verranno affrontate rispettivamente:1)le problematiche sociali dell'emarginazione e dell'abbandono delle categorie più deboli, e soprattutto dei disabili e degli anziani soli, malati e non autosufficienti al fine di perseguire la personalizzazione e l'umanizzazione dei servizi di assistenza territoriale ;2) le strategie socio-educative più idonee per fronteggiare l'allarmante diffusione delle droghe nel territorio attraverso in primis il coinvolgimento dei giovani e del volontariato;

In terzo luogo, il laboratorio n.,3, è dedicato allo studio delle problematiche del lavoro(disagio e mobbing) .Lo stesso labora-

torio si occupa dei problemi della disoccupazione, o del non lavoro. A tal proposito è riservata particolare attenzione ai piani di sviluppo eco-compatibili in grado di tutelare le vocazioni naturali dei territori della nostra Diocesi, sempre più minacciati da interventi lesivi dell'integrità ambientale, che resta un bene irrinunciabile da consegnare alle future generazioni.

Conclusioni

Se ci poniamo come cristiani il problema di "Quale impegno nei confronti della Cultura, della Politica e del Governo delle Istituzioni?", ci convinciamo sempre più che il nostro ruolo esige e postula una presa di coscienza ed un aggiornamento permanente. Ciò è connaturale alla necessità di assumere la "mondanità" come luogo decisivo della fede professata.

Spesso noi cristiani ci illudiamo di animare i contesti ai quali apparteniamo tenendoci "a distanza", abdicando ai nostri doveri ed alle nostre responsabilità e dando di noi stessi un'immagine scialba e di timidezza sociale.

La storia ultramillenaria della Rivelazione cristiana ed il Magistero della Chiesa ci chiedono oggi, *hic et nunc*, di avere il coraggio di correre tutti i rischi di una più incisiva presenza e testimonianza nella politica, nella società e nelle istituzioni.

San Marco Argentano, li 26 maggio 2004

INDICE VOL. 1

Presentazione	Pag. 3
Il corso di studi Socio-Politici	Pag. 5
Discipline	Pag. 6
Materie e seminari	Pag. 7
Iscritti	Pag. 9
Oltre la guerra costruiamo insieme un futuro di pace	Pag. 11
Superare l'emergenza criminale e programmare insieme l'impegno delle istituzioni e della cittadinanza	Pag. 19
1 - La situazione attuale	Pag. 20
2 - I livelli dell'azione di contrasto	Pag. 22
3 - I Protocolli per la legalità...	Pag. 28
4 - L'impegno della comunità	Pag. 30
5 - L'impegno delle chiese locali	Pag. 31
6 - Il ruolo delle classi dirigenti	Pag. 32
7 - La priorità dello sviluppo economico nella legalità	Pag. 33
Mobbing e disadattamento negli ambienti di lavoro	Pag. 36
Il mobbing e i rischi per la salute dei lavoratori	Pag. 41

INDICE VOL 2.

Il mobbing: tutela normativa e contrattuale	Pag. 47
Caratteristiche e finalità della ricerca	Pag. 51
Essere Giovani negli anni 2000	Pag. 54
L'evoluzione dei rapporti intergenerazionali	Pag. 56
Valori dell'universo giovanile...	Pag. 58
I luoghi del disagio	Pag. 63
Le devianze	Pag. 66
Le risposte delle agenzie formative	Pag. 68
L'impegno degli enti locali	Pag. 73
Appello alla comunità cristiana...	Pag. 75

